

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

24^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 LUGLIO 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI..... Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(502) *Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia:*

CASILLO (AN-MSI), relatore..... Pag. 6, 15

LORETO (Progr. Feder.) 7

LO PORTO, sottosegretario di Stato per la difesa 10, 14

BERTONI (Progr. Feder.) 12

DELFINO (PPI) 15

* PERUZZOTTI (Lega Nord) 16

* RAMPONI (AN-MSI) 16

Discussione e approvazione:

(433) *Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron* (Relazione orale):

DELFINO (PPI), relatore 17, 21

DE NOTARIS (Progr.-Verdi-La Rete) 17

LO PORTO, sottosegretario di Stato per la difesa 21

* RAMPONI (AN-MSI) 25

* LORENZI (Lega Nord) 25

LORETO (Progr. Feder.) 26

DE PAOLI (Misto) 27

Discussione:

(350) Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex-Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato (Relazione orale)

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex-Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato:

PRESIDENTE	Pag. 27 e passim
CORASANTI (Sin. Dem.)	28, 30, 31
ZACCAGNA (Forza Italia)	30, 34, 40
* GUIDI, ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale	31, 36, 38
* POZZO (AN-MSI)	38
* BRIGANDI (Lega Nord)	38
* VILLONE (Progr. Feder.)	40
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	41
FABRIS (Lega Nord)	41
PERLINGIERI (PPI)	41

Discussione:

(428) Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica:

ABRAMONTE (Progr.-Verdi-La Rete)	43
* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)	44, 67, 71
BISCARDI (Progr. Feder.)	48
VEVANTE SCIOLETTI (AN-MSI), relatore	51, 54, 60

* D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione	Pag. 51 e passim
ROVEDA (Lega Nord)	55 e passim
PERLINGIERI (PPI)	61, 66, 69
* VILLONE (Progr. Feder.)	63
* PAGANO (Progr. Feder.)	66, 69
BAIOLETTI (AN-MSI)	70
* PALOMBI (CCD)	71
MERIGLIANO (Forza Italia)	72

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	73
------------------	----

ALLEGATO**ASSEMBLEE PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELL'UEO**

Ufficio di presidenza della delegazione parlamentare italiana	74
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	74
Annunzio di presentazione	74
Apposizione di nuove firme	75
Assegnazione	75
Nuova assegnazione	77
Presentazione di relazioni	77

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	78
----------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	78
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	78
Trasmissione di documenti	78

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato	79
---	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Becchelli, Boroli, Cangelosi, Garofalo, Mancuso, Ragno, Scopelliti, Spadolini, Stajano, Thaler Ausserhofer, Turini, Valiani, Zanetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dujany, a Vienna e Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(502) Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di

emolumenti a talune categorie di Forze di polizia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Casillo, ha chiesto di poter svolgere la relazione orale. Vi è autorizzato.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche ad illustrare i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 502, di conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonchè norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia;

premesso che:

il Parlamento, con l'articolo 13 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, ha inteso risolvere il problema dell'avanzamento e della progressione di carriera degli ufficiali del ruolo ad esaurimento delle Forze armate;

che il legislatore, con la citata legge, ha recepito in pieno il principio formulato dalla giurisprudenza autorevole del Consiglio di Stato espresso in adunanza plenaria con sentenza n. 2 del 24 febbraio 1989, volto ad evitare assurde ed inique sperequazioni in atto rappresentate da trattamenti diversificati sulla base di presupposti eguali, e reso in sede di interpretazione del primo comma dell'articolo 45 della legge n. 574 del 1989 e che comunque, ha inteso ottenere una permanente armonizzazione tra ruoli omogenei, come risulta evidente dal dibattito che si è svolto in sede di lavori preparatori della legge;

che il Ministero della difesa, ancorchè concorde a dare piena attuazione all'articolo 13 *de quo*, di fatto, sospendeva *in toto* ogni ulteriore attività di decretazione, sull'assunto del rifiuto di registrazione della Corte dei conti;

che, pertanto, avanti la giurisdizione amministrativa sono pendenti i ricorsi di centinaia di ufficiali del ruolo ad esaurimento;

che, con sentenza 1798/93 del TAR del Lazio, si è riconosciuto il diritto degli ufficiali ricorrenti alla piena applicazione dell'articolo 13 *de quo*;

che, pertanto, l'Amministrazione della difesa, nonostante il fatto che sull'articolo 13 non potevano sussistere dubbi circa la sua applicabilità e portata generale, ha costretto gli ufficiali del ruolo ad esaurimento a proporre ricorso;

che a tutt'oggi, con un ritardo già di circa quattro anni, l'Amministrazione della difesa, nonostante la richiamata sentenza 1798/93, non intende dare applicazione alla normativa *de quo*, mostrando, invece chiari intendimenti «defatigatori» e proporrà appelli al Consiglio di Stato avverso le promanate sentenze del TAR, che appaiono indubbiamente *rebus sic stantibus*, «liti temerarie»;

che un ulteriore ritardo sull'applicazione dovuta dell'articolo 13 della legge n. 404 del 1990, rappresenterebbe per l'intera categoria degli ufficiali del ruolo ad esaurimento, un grave pregiudizio, morale

e materiale nel duplice aspetto rappresentato dal danno allo sviluppo della carriera ed economico;

visto da ultimo la sentenza del TAR del Lazio del 18 dicembre 1993 che ha sanzionato in sede giurisdizionale l'inadempienza della Difesa su uno specifico ricorso, e il conseguente atto di ottemperanza del Ministero difesa-Marina in favore del ricorrente (foglio ordine Marina n. 512 del 25 giugno 1994),

impegna il Governo

a dare corso alla piena applicazione dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, in modo che, a partire dal 1° gennaio 1981, e per tutti gli anni successivi, anche dopo il 31 dicembre 1983, ove non siano applicabili norme precedenti più favorevoli, la promozione al grado superiore degli ufficiali dei ruoli ad esaurimento in servizio permanente di cui all'articolo 12 della stessa legge, avvenga con effetto dal giorno successivo a quello dei pari grado con uguale o maggiore anzianità di grado appartenenti ai rispettivi ruoli speciali o, in assenza di essi, ai ruoli normali o speciali di ufficiali di pari grado dichiarati non idonei all'avanzamento o per i quali sia stato sospeso il giudizio di avanzamento per qualsiasi causa.

9.502.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 502, di conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia;

considerato che le disposizioni contenute nel provvedimento in esame rappresentano un tentativo di attuazione del principio della pari dignità dello *status* giuridico degli ufficiali e del trattamento economico dei sottufficiali e che si rivelano necessarie ed urgenti per tutelare, almeno provvisoriamente, le legittime aspettative del personale delle Forze armate;

rilevato che il protrarsi di questo vuoto normativo potrebbe pregiudicare il diritto all'avanzamento in carriera di tutti quegli ufficiali appartenenti a ruoli per i quali non esiste allo stato attuale una normativa organica sulle promozioni e che tale decreto risponde ad esigenze funzionali dell'apparato militare;

preso atto della lacunosità e della temporaneità cui necessariamente il provvedimento di urgenza si presta e della necessità di varare al più presto una normativa in materia che preveda una radicale riforma delle strutture delle Forze armate e del servizio di leva e inquadri la tematica relativa all'avanzamento degli ufficiali nella più ampia prospettiva di una riforma del nuovo modello nazionale di difesa, tenuto conto degli argomenti emersi nel corso del dibattito,

impegna il Governo:

ad assumere con la massima urgenza le opportune iniziative, anche di ordine legislativo, al fine di riformare la struttura delle Forze armate e di disciplinare definitivamente la normativa sul riordino delle carriere del personale militare in modo tale da riflettere il nuovo modello di difesa soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi di qualità ed efficienza dell'apparato militare.

9.502.2.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 502, di conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia;

considerata la incoerenza e sostanziale iniquità della legislazione che disciplina l'avanzamento degli ufficiali del ruolo ad esaurimento,

impegna il Governo:

a procedere alle iniziative idonee per la riformulazione dei criteri di avanzamento degli ufficiali del ruolo ad esaurimento in servizio permanente in modo da garantire che essi possano essere promossi a seguito di valutazione fino al grado apicale di colonnello.

9.502.3.

LA COMMISSIONE

CASILLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo ad esaminare perchè venga convertito in legge dello Stato contiene quattro distinti profili normativi. Il primo proroga alcune norme sull'avanzamento degli ufficiali contenute nei commi 2 e 3 dell'articolo 1 della legge n. 404 del 1990 fino al 31 dicembre 1994. Si tratta indubbiamente di un provvedimento cerniera che, in attesa del varo - mi auguro a breve - di una legge organica e definitiva, consentirà di evitare che le Forze armate si trovino prive di uno strumento normativo che permetta, al momento, di effettuare le promozioni in alcuni gradi e per diversi ruoli fondamentali.

Il secondo profilo normativo estende ai capitani dell'Arma dei carabinieri in servizio alle dipendenze del Raggruppamento operativo speciale (e questo solo ai fini dell'avanzamento) l'applicazione di alcune disposizioni della legge 15 novembre 1988, n. 486, che reca norme in materia di coordinamento della lotta alla delinquenza di tipo mafioso. Si tratta in particolare dell'articolo 3, comma 3, che dispone che il servizio prestato alle dipendenze dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso sia riconosciuto come servizio utile a tutti gli effetti presso le amministrazioni di appartenenza, sia ai fini dell'avanzamento o progressione di carriera, sia ai fini economici. Tale iniziativa consentirà di non distogliere periodicamente un certo numero di ufficiali effettivi dal Raggruppamento operativo spe-

ziale per attribuire ad essi funzioni, propedeutiche all'avanzamento al grado superiore, da svolgere presso un comando territoriale.

Il terzo profilo concerne la proroga dei termini temporali delle ferme volontarie contratte ai sensi della legge n. 212 del 10 maggio 1983 dai sergenti delle tre Forze armate che, avendo sostenuto il concorso per il transito nei ruoli del servizio permanente effettivo, siano risultati idonei ma non vincitori. Questa norma, se approvata, consentirà ai predetti sottufficiali di poter partecipare anche ai due successivi concorsi straordinari per il transito nel servizio permanente effettivo. Il trattenimento in servizio degli interessati dovrà comunque avvenire nel rispetto della forza organica prevista annualmente nella legge di bilancio.

Il quarto e ultimo profilo del provvedimento consente di corrispondere al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e delle Forze di Polizia, del Corpo forestale dello Stato e della Polizia penitenziaria, beneficiari di precedenti aumenti retributivi, un acconto non superiore al 72 per cento delle competenze spettanti, rispettivamente, per gli anni 1994 e 1995.

Nello stesso provvedimento si precisa l'ambito dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992, n. 216, recante la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale e all'esecuzione di giudicati amministrativi che sanciscono il diritto all'estensione nei loro confronti del trattamento economico previsto per gli ispettori della Polizia di Stato.

Onorevoli colleghi, pur condividendo la necessità e l'urgenza di approvare quanto esposto al fine di riconoscere diritti e giuste aspettative a cittadini in uniforme, impegnati quotidianamente con lealtà abnegazione e spirito di sacrificio al servizio dello Stato, ritengo doveroso sottolineare che in sede di presentazione del provvedimento in Commissione difesa, tenni ad evidenziare l'assenza da tale quadro normativo di una disposizione che avrebbe potuto dare maggiore compiutezza all'intento del Governo e, in questa occasione, porre fine ad un grave pregiudizio morale, materiale ed economico perpetrato nei confronti degli ufficiali del ruolo ad esaurimento, a causa della mancata applicazione dell'articolo 13 della legge 27 dicembre 1990, n. 404 e per la quale in Commissione mi riservai la presentazione di emendamenti, sostituiti in seguito da tre ordini del giorno accolti dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

Per completezza devo aggiungere che su questo decreto-legge vi è stato un parere contrario della Commissione bilancio. Sul punto mi rimetto alle valutazioni degli organi di Governo auspicando che sia possibile trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Loreto. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame è alla sesta reiterazione; si compone non solo di norme già contenute nel decreto-legge n. 215 del 6 luglio 1993, ma anche di alcune significative aggiunte. Intanto, esso si lascia ampiamente apprezzare

perchè rappresenta l'ulteriore tentativo di attuare il principio della pari dignità nella disciplina dello *status* giuridico degli ufficiali e del trattamento economico dei sottufficiali di ampi settori delle Forze armate. Se non fosse convertito in legge dello Stato si finirebbe per pregiudicare il diritto all'avanzamento in carriera di tutti quegli ufficiali appartenenti a ruoli per i quali non si dispone ancora di una organica e completa normativa sulle promozioni. In attesa di un provvedimento che introduca nuove norme sul servizio militare, l'unica possibilità per continuare ad assicurare il normale sviluppo della carriera di ufficiali appartenenti a settori fondamentali dell'esercito, quali gli ufficiali del ruolo normale unico delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e quelli del corpo tecnico, è data dal ricorso ad una normativa transitoria che operi un collegamento tra vecchio e nuovo ordinamento. Non si tratta quindi di un incentivo di natura economica per gran parte degli ufficiali in servizio permanente effettivo quanto e soprattutto di adempiere ad un preciso obbligo giuridico, quello della omogeneizzazione delle posizioni giuridiche tra appartenenti allo stesso comparto, obbligo che, a mente dell'articolo 4 della legge-quadro sul pubblico impiego, n. 93 del 29 marzo 1983, costituisce un requisito indefettibile per qualsiasi ordinamento sul pubblico impiego.

C'è anche un altro argomento che era presente nelle cinque precedenti edizioni del decreto, quello della perequazione e trasparenza del trattamento economico cui si ispira la restante parte del *corpus* normativo del quale si chiede la conversione in legge. Era stata proprio la sottolineatura della necessità di tale perequazione quale conseguenza del principio di equiparazione secondo l'omogeneità di funzioni tra le qualifiche di ispettori di polizia e quelle dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, fissato dall'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121, a provocare la nota pronuncia contenuta nella sentenza della Corte costituzionale n. 277 del 12 giugno 1991. La conseguenza dell'inevitabile e giusta soccombenza dello Stato nelle relative controversie instaurate innanzi al giudice amministrativo per l'affermazione del diritto a tale perequazione è stata la ricostruzione del trattamento economico e la corresponsione degli emolumenti arretrati ed effettivamente dovuti; il tutto è stato affidato ad un programma triennale di erogazione della relativa spesa, approvato attraverso il decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito dalla legge 6 marzo 1992, n. 216. Il programma prevedeva determinate tappe che oggi, con questo decreto, si cerca di accelerare per consentire anche un cospicuo risparmio per le casse dello Stato.

Vi sono inoltre - come dicevo - delle novità apportate in sede di sesta reiterazione, la principale delle quali ritengo sia quella che introduce una norma che salvaguarda i giovani ufficiali effettivi presso il comando dei carabinieri del Ros, evitando un loro immediato inopportuno reimpiego cui l'amministrazione è ora tenuta per dar modo agli stessi di assolvere agli obblighi di comando propedeutici all'avanzamento in carriera. L'iniziativa legislativa al nostro esame consentirebbe di non disperdere il notevole patrimonio di esperienze operative ed investigative conseguite dagli ufficiali interessati. Vi è anche un'altra novità rappresentata dalla proposta di proroga di ferma volontaria dei sergenti fino al 31 dicembre 1994, per consentire agli stessi, che sono risultati idonei ma non vincitori di concorso, di

tentare il passaggio nei ruoli del servizio permanente effettivo nei due successivi consecutivi concorsi.

Vi sono quindi motivi che avrebbero dovuto spingere il Governo ad inserire anche altre novità che sono state illustrate dal relatore, senatore Casillo. Il disegno di legge va approvato oggi senza modifiche perchè – ripeto – siamo alla sesta reiterazione. Esso contiene una serie di atti dovuti che non è opportuno nè conveniente per lo Stato procrastinare nel tempo. Tuttavia dobbiamo prendere coscienza che vi sono delle necessità che emergono dall'analisi di tali questioni. Una prima necessità è rappresentata dalla riforma complessiva della materia dell'avanzamento degli ufficiali. In pratica su questo tema stiamo utilizzando norme vigenti che, al momento in cui sono state introdotte per modificare la normativa precedente, avevano carattere temporaneo; in pratica stiamo utilizzando le proroghe della legge 20 settembre 1980, n. 574, che unificava e riordinava i ruoli normale, speciali e di complemento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Queste norme erano state varate dal Parlamento nel 1980 in maniera temporanea e sono state in seguito ulteriormente prorogate da diverse altre leggi e in ultimo dall'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame.

Ci sono però altri problemi rimasti in sospeso. Il senatore Casillo prima faceva riferimento alla situazione che vede penalizzati ancora gli ufficiali appartenenti ai ruoli ad esaurimento. Aggiungo che c'è anche la questione irrisolta del titolo di studio per l'accesso ai ruoli dei sottufficiali che sta tornando in alto mare, così come accade ad ogni cambio di Governo e di maggioranza, il problema del riordino delle carriere militari, materia che è di elaborazione tecnica ed amministrativa, sulla quale c'è una delega vecchia di due anni; così come rimangono penalizzati per quanto attiene il percepimento degli arretrati i sottufficiali dei carabinieri che non hanno presentato ricorso al TAR sulla nota questione dell'equiparazione agli ispettori di polizia.

Ci sono, quindi, situazioni irrisolte, che non vengono affrontate nel decreto, che pure contiene modifiche anche significative dei precedenti decreti non convertiti in legge nei termini previsti. Ma al di là delle singole questioni irrisolte, alcuni tratti distintivi emergono dall'articolato, segnando negativamente un atto legislativo che, in sede di sesta reiterazione poteva ambire a più alti risultati. Si tratta, cioè, di un decreto che esalta il concetto che non c'è nulla di più stabile del temporaneo; in pratica, stiamo ancora prorogando la legge 20 settembre 1980, n. 574.

C'è poi la tendenza ad affrontare i problemi della difesa singolarmente, evitando di analizzarli globalmente. Con il provvedimento in esame si continuano a creare ancora situazioni che poi difficilmente potranno trovare collocazione nelle coordinate fondamentali di quello che si vuole costruire, cioè del nuovo modello di difesa. C'è ancora una sostanziale continuità rispetto al passato: tutto ciò era presente anche nella passata legislatura e c'è ancora, avvertiamo che nulla è cambiato in questo settore.

Abbiamo detto quello che pensavamo, abbiamo criticato quello che ritenevamo di criticare in Commissione e lo stiamo facendo in Aula, ma voteremo a favore del provvedimento. Voteremo il decreto, perchè cominciamo ad aver fretta; cominciamo ad avere la preoccupazione che decreti come questo, con provvedimenti scontati, con atti dovuti e dalle

caratteristiche appunto condivisibili, possano ritardare il momento in cui dovrete fare delle scelte e ci presenterete proposte per tanti altri «atti dovuti» oggi trascurati come, per esempio, quello relativo alla definizione delle situazioni degli ufficiali del ruolo ad esaurimento, che potevate affrontare in sede di reiterazione del decreto-legge e che invece avete lasciato incancrenire inutilmente. Ora aspettiamo atti concreti, seri, anche rigorosi, per la definizione, una buona volta, delle coordinate fondamentali, per la fissazione di «paletti» fermi, per la costruzione di un'architettura istituzionale idonea ed adeguata al mutamento degli scenari internazionali e nazionali, che ha causato profonde modificazioni nella domanda e nell'offerta di sicurezza.

Con questo decreto voi parlate un linguaggio già ascoltato, quello tipico di chi affronta i problemi uno per volta in maniera slegata ed irrelata, sfuggendo ed eludendo la necessaria visione globale del problema. Allora, facciamo presto, chiudiamo velocemente questa fase, voltiamo rapidamente pagina.

Vogliamo affrontare più di voi problemi come la costruzione di un nuovo modello di difesa; vogliamo affrontare più di voi organicamente e non in maniera episodica, irrelata e frammentaria problemi seri quali il dovuto rispetto per i diritti dei lavoratori, con e senza divisa, che attendono da anni il riconoscimento delle loro aspettative all'interno dell'Amministrazione della difesa, vogliamo più di voi procedere alla rimodulazione delle nostre Forze armate, perchè più di voi riteniamo che esse si debbano adeguare ai mutamenti degli scenari internazionali e nazionali e ai nuovi compiti che ad esse si stanno assegnando.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CASILLO, relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla mia relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LO PORTO, sottosegretario di Stato per la difesa. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come il relatore Casillo ha chiaramente dimostrato, e del resto lo stesso senatore Loreto ha confermato, questo è un provvedimento che sebbene affronti i problemi, secondo una dannosa ma lunga tradizione, uno per volta, è tuttavia un provvedimento che ereditiamo da ben cinque reiterazioni, quindi da maggioranze diverse nell'arco degli ultimi tre anni, spinti chiaramente da uno stato di necessità.

Non potevamo non reiterare il decreto che prorogava i termini di una legge scaduta il 31 dicembre 1992; abbiamo seguito l'iter legislativo di questa tematica nelle rispettive parti (oggi di appartenenti ad una maggioranza, ieri, sempre sullo stesso tema, in un'area opposta), convinti dell'obiettività dei temi trattati. Sia nell'una che nell'altra funzione ci siamo sempre attestati su posizioni di forte responsabilità sicchè, ad esempio, è potuto accadere che presso la Camera dei deputati e, come ho potuto cogliere dalle parole del senatore Loreto, anche in questa sede

al diritto ad emendare si è rinunciato in Aula alla Camera e si è rinunciato in questa sede in omaggio all'urgenza ed alla necessità di convertire questo decreto così com'è. Il Governo ha in una prima fase presso la Camera dei deputati chiesto ai colleghi di rinunciare agli emendamenti e di trasformarli in ordini del giorno, dei quali si è impegnato formalmente e, vorrei aggiungere, solennemente all'accoglimento. La stessa cosa abbiamo fatto, onorevole presidente Bertoni, in sede di Commissione difesa del Senato, dove il Governo ha ribadito il solenne impegno di accogliere gli ordini del giorno che di fatto recepiscono tutte le tematiche presenti negli emendamenti proposti.

Il senatore Loreto ha fatto un'elencazione molto attenta del contenuto di questo decreto. Il relatore ha colto gli elementi essenziali e ha rassegnato al Governo adempimenti successivi, capaci di dare corso alle più che legittime aspettative delle parti interessate. Il Governo lo farà ma, se mi consentite, lo farà ribadendo in questa sede mio tramite che non si tratta del rituale discorso di impegno puramente formale, perchè c'è la prova concreta dell'impegno con il quale il Governo intende procedere verso il riordino complessivo degli stati di avanzamento di tutto il settore delle Forze armate. E lo ha fatto con un adempimento immediato, vorrei dire urgente, attraverso la presentazione di una relazione che è seguita di una settimana all'impegno dal sottoscritto preso alla Camera dei deputati, una relazione con la quale si è già avviata in corsie parlamentari la discussione sul nuovo modello di difesa, e quindi su quello che prevedeva una legge-delega sul riordino generale delle Forze armate.

È tutta materia che fatalmente deve rientrare in questo ambito, è una problematica che si trascina da anni, dal 1980, che dovrebbe essere recepita nel contesto delle nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile, sul servizio militare volontario, nonchè sull'istituzione del servizio volontario femminile nelle Forze armate. Siamo finalmente al di fuori di una pronuncia formale più o meno solenne, siamo sul terreno della concretezza e della sostanza. Il Governo ha proposto sia nella relazione tenuta presso la Camera dei deputati sia in quella svolta in Senato la volontà di dare corpo al riordino e al nuovo modello di difesa. E tutto ciò che è stato frutto di istanza delle parti presenti in Senato ed in genere nel Parlamento troverà certamente spazio nel nuovo modello che ci apprestiamo a presentare alle Camere. È infatti in corso, ripeto, il dibattito presso le Commissioni competenti.

Come sapete, il decreto-legge in esame è stato indubbiamente una forzatura perchè è di tutta evidenza che laddove ci si trova di fronte ad una reiterazione per cinque volte chiaramente siamo in presenza di una forzatura dettata da fortissimi stati di necessità. Inoltre, abbiamo dovuto affrontare anche le difficoltà relative alla copertura finanziaria del provvedimento per le quali ci siamo dovuti altresì fare carico della formulazione di un emendamento che abbiamo presentato questa mattina avvalendoci del contributo estremamente costruttivo della Commissione difesa che ha ritenuto di incoraggiare il Governo in questa prospettiva. Ne sono grato a nome del Governo alla Commissione e al suo Presidente, perchè è attraverso questa correzione che riusciremo a modificare il testo che la Commissione bilancio ha ritenuto di denegare avendo espresso la settimana scorsa parere negativo. Naturalmente con

l'emendamento che il Governo oggi presenta in Aula il problema è risolto, venendo meno le ragioni per cui è stato espresso un parere negativo da parte della Commissione bilancio. Credo che finalmente siamo giunti all'approvazione definitiva del provvedimento in esame se, come pare, la quasi unanimità delle Camere intende accoglierlo, convinti tutti, senatore Loreto, noi come lei, che non si possano affrontare questi problemi uno alla volta.

È per questo motivo che il Governo ribadisce il suo impegno ad accettare gli ordini del giorno presentati e a fare propria la tematica di un'istanza di unitarietà. Intorno ai temi dell'avanzamento delle Forze armate, oggi come oggi, in una tradizione che dobbiamo assolutamente interrompere, ci si trova di fronte a provvedimenti tampone ma la materia richiede, al contrario, di essere affrontata con spirito globale e senso unitario ai fini di una riforma veramente definitiva delle Forze armate.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente in ordine al disegno di legge.

MANIERI, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime sull'articolo 3 la propria contrarietà per violazione dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto viene utilizzato un capitolo di spesa obbligatoria, il che rappresenta una fattispecie esplicitamente vietata dall'articolo 11-ter, comma 1, lettera c), della legge n. 468 del 1978, come modificata, espressamente attuativo della predetta norma costituzionale».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 3.1 dichiara che la sua approvazione farebbe venir meno i motivi di contrarietà relativamente all'articolo 3 del decreto-legge, contenuti nel parere reso alla Commissione in data 6 luglio».

PRESIDENTE. Tenuto conto dell'accoglimento da parte del Governo degli ordini del giorno presentati, chiedo alla Commissione se insiste per la votazione.

BERTONI. Signor Presidente, gli ordini del giorno in esame furono già presentati in Commissione ove furono unanimemente condivisi e in quella sede il Governo li accolse. La Commissione difesa è grata al Governo per la volontà espressa anche in questa sede e pertanto non insiste per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 6 luglio 1993, n. 215, 10 settembre 1993, n. 353, 12 novembre 1993, n. 449, 11 gennaio 1994, n. 15, e 10 marzo 1994, n. 173.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli 1 e 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1990, n. 404, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1994.

2. Ai soli fini dell'avanzamento, ai capitani dell'Arma dei carabinieri in servizio alle dipendenze del Raggruppamento operativo speciale si applica il disposto dell'articolo 3, comma 3, della legge 15 novembre 1988, n. 486.

3. In attesa della ristrutturazione dei ruoli dei sottufficiali prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992, n. 216, ai fini dell'applicazione del secondo comma dell'articolo 20 della legge 10 maggio 1983, n. 212, i termini delle ferme volontarie contratte ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 212 del 1983 ed in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto sono prorogati sino al 31 dicembre 1994 per i sergenti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, giudicati idonei al concorso per il transito nei ruoli del servizio permanente ma non dichiarati vincitori. I predetti sergenti sono trattenuti in servizio in via temporanea, senza che ciò costituisca titolo alla stabilizzazione del rapporto, nel rispetto della forza organica prevista annualmente dalla legge di bilancio, da fissare in misura comunque non superiore ai valori stabiliti per il 1993 e possono partecipare a due successivi concorsi straordinari per il transito nei ruoli del servizio permanente. La percentuale delle vacanze organiche da attribuire mediante i predetti concorsi viene stabilita con decreto del Ministro della difesa, d'intesa con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro del tesoro.

Articolo 2.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera b), e dall'articolo 4, comma 2, lettera c), del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992, n. 216, negli anni 1993 e 1994 le amministrazioni interessate sono autorizzate a corrispondere a ciascun beneficiario un acconto non superiore al 72 per cento delle competenze spettanti, rispettivamente, per gli anni 1994 e 1995 ai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, nonché al personale di cui all'articolo 4, comma 1, del citato decreto-legge n. 5 del 1992.

2. L'acconto di cui al comma 1, nel quale non va computato il compenso per il lavoro straordinario, anche obbligatorio, è corrisposto nei limiti delle disponibilità esistenti nei competenti capitoli degli stati di previsione delle singole amministrazioni.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 10 milioni per l'anno 1993, in lire 3.656 milioni per l'anno 1994 ed in lire 6.721 milioni a decorrere dal 1995, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 1375 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1993 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

«Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 10 milioni per l'anno 1993, in lire 3.656 milioni per l'anno 1994 ed in lire 6.721 milioni a decorrere dal 1995, si provvede, quanto all'anno 1993, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 1375 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1993 e, per gli anni 1994 e successivi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa».

3.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Considero illustrato l'emendamento nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CASILLO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1992, n. 216, deve intendersi, nell'ambito degli stanziamenti ivi previsti, riferita a tutti i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza, anche per quanto attiene le competenze arretrate e le modalità di pagamento di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto stesso.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

DELFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame consente di superare una perdurante incertezza normativa che merita di essere definitivamente archiviata. Esso ha avuto un *iter* travagliato ed è stato – come già ricordato – reiterato ben sei volte.

Certamente siamo consapevoli del fatto che il provvedimento risulta parziale ed insufficiente rispetto ai problemi della complessa materia dell'avanzamento del personale militare. Tuttavia vi sono situazioni, risolte dal provvedimento in esame, che non possono essere ulteriormente mantenute in questo stato di precarietà. Occorre dare risposte adeguate ai diritti ed alle giuste aspettative di cittadini in uniforme impegnati quotidianamente con lealtà, abnegazione e spirito di sacrificio al servizio dello Stato.

Nel prendere atto positivamente dell'impegno del Governo a presentare tempestivamente un disegno di legge organico per il riordino delle carriere del personale militare e civile del Ministero della difesa, concludo dichiarando il voto favorevole del Partito popolare.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già preannunciato durante i lavori della 4ª Commissione permanente, tenuto conto anche dell'accoglimento da parte del Governo degli ordini del giorno presentati dalla Commissione, esprimo, a nome del Gruppo Lega Nord, il nostro voto favorevole sul decreto-legge in esame.

RAMPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RAMPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale-MSI, esprimo il nostro voto favorevole sul decreto-legge in esame. Il Gruppo che rappresento ha condiviso e condivide le perplessità espresse dagli onorevoli senatori che mi hanno preceduto; ha contribuito alla formulazione degli ordini del giorno presentati dalla Commissione; si dichiara soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, ma insiste sul fatto che debba essere presentato un progetto di legge globale che risolva le problematiche, peraltro intricate, che caratterizzano il settore. Comunque, il mio Gruppo non si fa illusioni sulla rapidità della soluzione, ma si augura che si giunga finalmente alla formulazione di un provvedimento ben fatto, che non determini tra un anno la necessità di rimettere mano nel settore. Perchè tutto ciò avvenga è necessario che il progetto sia ben inserito nel nuovo modello di difesa. Pertanto occorre che prima vengano chiaramente definite le caratteristiche del nuovo modello di difesa e successivamente si passi alla definizione di un provvedimento sullo stato e l'avanzamento del personale della difesa.

Per questi motivi, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale-MSI, annuncio il nostro voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(433) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1994,

n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron».

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione alla relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il senatore Delfino.

DELFINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il provvedimento in esame reitera un precedente decreto-legge non convertito nei termini costituzionali. Come è noto, dopo i tragici fatti accaduti a Hebron il 25 febbraio scorso, era stato raggiunto, il successivo 31 marzo, un accordo tra Israele e OLP per la realizzazione di una «presenza internazionale temporanea a Hebron» al fine di garantire la maggiore sicurezza alla popolazione palestinese dei Territori occupati. In applicazione di una Risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'Italia, la Norvegia e la Danimarca sono state invitate a contribuire alla formazione di un contingente multilaterale costituito da 160 osservatori, di cui 35 italiani. I tre contingenti di osservatori hanno avviato la propria attività *in loco* l'8 maggio scorso, data da cui ha preso inizio il periodo trimestrale previsto dagli accordi istitutivi.

Il decreto-legge in argomento autorizza la partecipazione italiana alla predetta missione finalizzata al ristabilimento della pace nella città di Hebron, disciplina il trattamento economico ed assicurativo del personale militare e di cooperazione inviato a Hebron e individua la copertura finanziaria dell'onere globale. Credo che questo provvedimento consenta di svolgere una riflessione anche sulla proposta recentemente avanzata dal Capo del Governo al Vertice del G 7 di costituire una *task force* internazionale capace di intervenire tempestivamente in zone di emergenza. Credo che l'accoglimento, seppur parziale e con richiesta di approfondimento, da parte del Vertice di questa indicazione debba essere valutato con grande attenzione, perchè evidentemente sullo scacchiere mondiale interventi di questa portata, di questa natura, purtroppo, sono sovente tardivi.

In conclusione, credo comunque che, nell'esprimermi favorevolmente alla conversione del decreto-legge in esame, si debba rilevare come questa iniziativa dia e riconosca al nostro paese un ruolo positivo per situazioni di questa natura e soprattutto accresca la necessità di salvaguardare e promuovere ancor più la professionalità delle nostre Forze armate in relazione a interventi fuori area, che purtroppo sempre più frequentemente, vengono richiesti anche all'Italia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Notaris. Ne ha facoltà.

DE NOTARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgo questo intervento sulla «presenza internazionale temporanea a Hebron» e a questo scopo ho riletto un testo di La Pira, che forse in questa Aula è abbastanza estraneo.

Diceva La Pira: «Si radica ogni giorno più profondamente nell'animo di ogni popolo la speranza della pace. Che fare allora? Orientare verso la pace e le opere della pace: dalla pace economica e sociale

fino alla pace spirituale e religiosa. Bisogna orientare gli sforzi fondamentali della vita pubblica e privata operando con fiducia da portatori e mediatori di pace fra popoli e nazioni e costituendo fra esse, anzichè una trincea di divisione e di amarezza, un ponte di congiunzione e di speranza». Questo diceva La Pira.

Allora mi chiedo: al di là di queste missioni di pace, di queste presenze di pace, che comunque sono diverse l'una dall'altra – quella di Hebron è un fatto serio che deve inorgoglierci – quanti di noi sono costruttori di pace? Che cosa ha pagato ognuno di noi perchè il sogno di un mondo di fratelli potesse diventare realtà? Ricordo una poesia di Leopold Senghor, che è stato poeta e presidente del Senegal: «Gente del Sud nei cantieri, nei porti, nelle miniere, nelle officine, segregati la sera nei borghi miserabili, accumulano montagne di oro rosso, montagne di oro nero e muoiono di fame».

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue DE NOTARIS). E allora, la non pace, la guerra, i conflitti nascono da situazioni di ingiustizia. E che cosa facciamo noi per fare in modo che queste situazioni di ingiustizia sul piano internazionale non vi siano più? La pace che noi vogliamo e che, io penso, questa presenza a Hebron può contribuire a creare, non è la tregua fra i conflitti, il risultato di qualche buon lavoro di diplomatici di professione, non è una pace senza radicamento nella giustizia, nella giustizia internazionale, nella coscienza delle persone. Noi vogliamo promuovere la pace in Italia anche attraverso l'educazione: non possiamo fare queste azioni, missioni di pace scoordinate da un discorso politico generale. Ad esempio: l'obiezione di coscienza rappresenta un valore di pace e un grande contributo di tipo politico alla cultura della pace. Ad esempio: abbiamo la capacità di comprendere – potremmo anche non condividere, ma comprendere – le manifestazioni non violente? Abbiamo la consapevolezza che la corsa agli armamenti, a qualunque tipo di armamento, è una delle piaghe più gravi dell'umanità? E non lo dico soltanto io, basta che voi abbiate reminiscenze e che andiate a leggere dove è stato scritto ciò che ho detto.

Ecco, dobbiamo superare una visione esclusivamente militare della sicurezza: la sicurezza non si fonda sulle armi o sulla quantità di armi che hanno i popoli. E se facciamo in modo che la sicurezza si fondi soltanto sulle armi noi sottraiamo al controllo democratico la politica militare. Dietro il «nuovo progetto di difesa» – come si chiama –, dietro questo nuovo progetto vi è il desiderio dei vertici militari di controllare la politica militare, una politica delle armi e non una politica della pace.

La Carta costitutiva dell'ONU di San Francisco recita: «La guerra è un flagello che non può essere consegnato ad altre generazioni». Quindi, non si può fare la guerra per ristabilire il diritto violato.

Io dico che bisogna difendere la giustizia. E facciamo piazza pulita anche rispetto ad un pacifismo di maniera e di dubbia lega. Non con-

fondiamo. Spesso si compie questa operazione di mistificazione. Non confondiamo la pace, la ricerca della pace con il pacifismo. Esiste un pacifismo buono ed esiste un pacifismo che significa soltanto stare fermi. Altro è la pace, costruire la pace difendendo la giustizia, l'ambiente, praticando la solidarietà ed operando una opzione per gli ultimi, per i poveri; altro può essere un pacifismo sterile. Se diamo luogo in questa Italia a modelli culturali, a mentalità ispirate alla giustizia; se ci educiamo a rispettare la coscienza di tanti credenti e non credenti che viene prima delle ragioni dello Stato; se ci sforziamo di favorire l'obiezione di coscienza e l'obiezione alle spese militari; se siamo capaci di capire che si deve ammirare la difesa popolare non violenta che ha portato al crollo di vari regimi e del muro di Berlino – nessuno lo dice ma il muro di Berlino e i regimi dell'Est non sono crollati a causa di guerre ma dall'interno – potremo perseguire progetti di difesa – non sorrida il generale Ramponi, perchè questa è la realtà – che non fondino la loro forza sulla costruzione delle accademie militari ma di accademie che preparino alla difesa popolare non violenta e facciano comprendere ai cittadini quali sono i veri nemici della pace.

I cittadini che lavorano per uno Stato non violento non sono carenti del senso dello Stato; hanno a cuore lo Stato, vale a dire la salute dei cittadini e la pace, mentre altri non vogliono cambiare in profondità perchè hanno timore che lo stile non violento diventi costume popolare ad ogni livello.

È evidente che i dittatori vanno fermati, ma anche che i conflitti vanno prevenuti. Risulta quindi evidente che i popoli non vanno armati.

Oggi si continua a dire che le armi servono, e vi sono uomini che dicono di avere i piedi per terra e affermano che è inevitabile la guerra; bisogna sparare. Questi uomini hanno i piedi in terra ma anche il cervello in terra perchè chi ha veramente i piedi in terra ha la testa in cielo e mantiene degli ideali sui quali è necessario lavorare.

Se vogliamo essere veramente realisti non bisogna dire che la guerra è inevitabile; il vero realismo è la condanna della guerra, delle armi e delle azioni che inevitabilmente portano ad essa.

Oggi, dinanzi ai conflitti, non possiamo chiederci chi vincerà; o è una vittoria di tutti o è una sconfitta per tutti e la politica deve finalizzare ogni sforzo ad educare a tali problematiche altrimenti essa si fa guidare, fallisce. Rischiamo in economia di essere guidati da chi rappresenta soltanto quelle ragioni. In questioni di conflitti rischiamo di essere guidati soltanto da chi ha già scelto secondo la logica delle armi. Ritengo però che ci siano altre logiche, altrimenti quale sarebbe il ruolo della politica?

Perchè allora non realizzare istituzioni della pace, dell'ambiente e dello sviluppo? Chi ne parla oggi e in che modo?

A Hiroshima Papa Giovanni Paolo II nel 1981 diceva: «Istruiamo noi stessi e gli altri sulle strade della pace. Riportiamo la giustizia là dove si ode la voce delle armi». Le parole del Papa e di tanti altri, laici e non, le ascoltiamo, ci commuoviamo, ma non muoviamo un dito nel tentativo di costruire la pace.

La corsa agli armamenti è un pericolo; anche la piccola corsa ai piccoli armamenti. È un'ingiustizia e un furto ai danni dello sviluppo.

La corsa agli armamenti è uno scandalo, una follia, un pericolo e un errore. Armarsi vuol dire conservare una concezione imperialista del mondo sostituendo al primato del diritto quello della forza. Se si vuole la pace bisogna non preparare la guerra ma andare incontro ai poveri. La pace non si può avere se non è tutelato il diritto delle persone ed è su questa linea che i Governi devono lavorare evitando le scorciatoie che non tengono conto delle cause dei conflitti ma anzi le aggravano.

Questa missione di Hebron può rappresentare un segnale in questa direzione; inviare degli osservatori ad Hebron deve avere il duplice significato di costruire un clima di comprensione per la cultura di quei popoli, di rispetto anche in Italia di quella cultura e di quei popoli e dei loro rappresentanti nel nostro paese. Non basta mandare degli osservatori ad Hebron e poi nei comportamenti all'interno della nostra comunità, agire quasi come se non fossimo intervenuti in quella città, cioè non rispettare quelle culture, quelle esigenze, quei problemi. Creiamo allora un'Accademia per la pace e preannunzio che noi della Rete e dei Verdi presenteremo un disegno di legge in questa direzione. La conquista della pace riguarda la società, la famiglia, la scuola, i *mass media*, la politica e le istituzioni. Creiamo una scuola di pace promossa da uomini di pace e preparata dalla cultura della non violenza e dai profeti della pace come Movnier, Maritain, La Pira, Capitini, don Milani, padre Balducci.

Se credete alla pace, onorevoli senatori, se ci credete veramente, non limitatevi a mandare inviati, anche i migliori del mondo, ad Hebron, ma siate disponibili a fare in modo che si costruisca in Italia una mentalità di pace. Perchè qualcuno ha paura che ciò accada? Se il vostro desiderio di pace è autentico lo misureremo dai fatti da realizzare. Sappiamo comunque che le guerre, così come venivano condotte una volta, non vi sono più e mi rendo conto che esistono piccoli conflitti tra Stati, tra piccoli gruppi minori, tra etnie, tribù o addirittura bande. Allora conservare la pace è in alcuni momenti un'operazione di polizia internazionale. Su questo si può discutere, si discute: è evidente che una cosa è una guerra tra Stati altra è fare in modo che questi piccoli conflitti non vi siano più. Dobbiamo operare per togliere la forza a questi singoli individui perchè non continuino a distruggersi in guerre di tutti contro tutti. Fare ciò significa anche essere molto attenti al commercio delle armi; non si possono armare in questo modo i popoli e poi decidere, poichè si stanno ammazzando, di intervenire.

Una volta Kant, camminando presso un cimitero e leggendo la scritta «*pax perpetua*», ironicamente disse di non volere questo tipo di pace, quella dei cimiteri; tuttavia la pace perpetua tra i popoli che vivono è un compito che ci deve affascinare e che si fa sempre più vicino alla meta. Non credo che vi sia gente che dica di amare la guerra, ma chi la ama non l'ha vista in faccia e ciò ricapitola le ragioni ed i motivi di chi è contro la guerra e a favore della pace o viceversa.

Individuiamo allora le vie della pace, della non violenza, e non solo per rifiuto della guerra ma per operare un cambiamento di mentalità che deve partire dai più giovani i quali, di fronte ai modelli culturali attuali, non sono educati alla pace e alla non violenza. E poi talvolta parliamo di etica cercando di riferirla al privato, quasi all'interno della famiglia. Esiste invece un'etica pubblica, dell'azione politica, che riguarda

la decisione degli Stati. Con l'intervento ad Hebron svolgiamo anche un'opera di prevenzione dei conflitti sul piano più generale, come deve spettare agli Stati e ai movimenti che amano la pace: basti ricordare l'opera della Comunità di Sant'Egidio per il Mozambico. Operiamo allora per mantenere la pace, per sviluppare delle relazioni positive tra le nazioni e per conseguire la cooperazione internazionale nella risoluzione dei problemi, legando la pace alla giustizia, allo sviluppo, senza operare contraddizioni.

Concludo dicendo che siamo favorevoli all'azione proposta con il provvedimento in esame. Ad Hebron vi sono già degli uomini, per cui non possiamo lavorare a metà: dobbiamo costruire una mentalità di pace anche attraverso le azioni e la costruzione di iniziative adeguate. Ripeto, penso ad una scuola nazionale per la pace, ad un'accademia nazionale per la pace sulla quale invito i senatori, gli onorevoli rappresentanti di tutti i partiti ed i movimenti qui presenti a pensare, a riflettere e a fare un passo avanti. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e Lega Nord. Congratulazioni del senatore Bertoni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

DELFINO, relatore. Signor Presidente, voglio sottolineare che l'ampio orizzonte tracciato dal collega De Notaris merita sicuramente una sede appropriata per approfondire i temi, i problemi e le indicazioni positive soprattutto per quanto attiene alla possibilità di avviare un'attività formativa nella scuola per diffondere la cultura della pace.

Sono convinto che il Parlamento debba sviluppare mediante idonee iniziative di legge, una vera attenzione, su queste ampie tematiche, perchè la prevenzione, in linea generale, è sempre da preferire a qualsiasi terapia, a qualsiasi cura.

In questo contesto, quindi, nel sottolineare la validità delle riflessioni, esposte dal collega De Notaris, auspico che il Governo assuma, insieme al Parlamento, le necessarie iniziative per svolgere un dibattito veramente approfondito sul tema della pace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LO PORTO, sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo alle parole in questo momento pronunciate dal relatore di cui condivido la sostanza anche con riferimento all'elaborato intervento del senatore De Notaris, che ha trattato un tema sicuramente attinente a questo decreto-legge, ma che va al di là del dato puramente tecnico e contingente, perchè il problema della politica di pace naturalmente richiede, come giustamente propone il relatore, una discussione a parte, se ne può discutere, il tema è estremamente importante ed attuale.

Nel caso nostro invece...

DE NOTARIS. Colgo l'occasione del suo impegno a discuterne.

PRESIDENTE. Senatore De Notaris, permetta al rappresentante del Governo di terminare il suo intervento.

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Certamente, tuttavia non è nelle competenze del Governo fissare le discussioni di un'Aula parlamentare, ma è quest'ultima che deve impegnare il Governo. Ne possiamo discutere quando lo riterrete opportuno.

DE NOTARIS. Mi domando quando se ne potrà discutere, perchè altrimenti parleremo sempre a vuoto. Tutti dicono che non è mai il momento, non è mai l'occasione, non è mai il tempo: quando viene l'occasione? Quando viene il tempo?

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Credo di avere però puntualizzato che la disponibilità del Governo è da me in questo momento solennemente dichiarata, ma naturalmente è competenza del Senato.

DE NOTARIS. Impariamo a parlare, perchè non facciamo altro che dire che non è il momento, non è l'occasione. Ci dica lei qual è il momento.

PRESIDENTE. Senatore De Notaris, questo non è un dibattito privato tra lei ed il Sottosegretario. Il rappresentante del Governo sta svolgendo il suo intervento...

DE NOTARIS. Il Sottosegretario è simpatico, ma si tratta di temi importanti.

PRESIDENTE. Lei ha diritto di parlare per dichiarazione di voto, esternando il suo pensiero, ma non è questa la sede. Non è consentita una forma di contraddittorio, perchè altrimenti trasformeremmo il dibattito in quest'Aula in una specie di « tiro incrociato ».

DE NOTARIS. Si tratta di grandi questioni. So che il Sottosegretario è stato impegnato...

PRESIDENTE. Senatore De Notaris, per cortesia...

PRESTI. Non si costruisce così la pace!

LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Premesso che un dibattito su tali temi non troverà sicuramente insensibile il Governo, nel caso nostro dobbiamo semplicemente approvare un decreto-legge che finalmente, al di là degli argomenti accademici - ed è propriamente il termine che usa il senatore De Notaris - qualifica l'attività di uno Stato, di un Governo, di una collettività, in quanto costituisce uno dei rari casi in cui l'intervento di una missione militare si colloca perfettamente in un ambito finalizzato sicuramente a compiti di pace.

È nota la questione palestinese, è noto il problema di Israele, è nota, proprio in questi giorni finalmente, la nascita della speranza che

in quello scacchiere si verifichi una pacificazione fra le parti contendenti, è più che opportuna e cade nel modo più fortunato l'occasione per lo Stato italiano di essere stato prescelto, insieme ad altre due potenze europee, Norvegia e Danimarca, per questo compito che alla fine ritorna estremamente vantaggioso per l'immagine internazionale dell'Italia, perchè la scelta cade su tre nazioni ritenute dalle parti contendenti particolarmente utilizzabili per la sensibilità ed il senso di responsabilità dimostrati nella questione israelo-palestinese.

E allora, siccome credo che questa sia una delle rare occasioni nelle quali un'Aula parlamentare si può stringere unanime intorno ai provvedimenti del Governo, naturalmente pur comprendendo le notazioni che a fianco di questo tema sono state in questo momento introdotte, invito l'Aula del Senato a voler convertire questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul decreto-legge n. 397.

MANIERI, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza esprime parere favorevole».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 14 aprile 1994, n. 238.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. È autorizzata la partecipazione italiana al gruppo di osservatori temporanei ad Hebron (TIPH) per le finalità di pace, di cui alla richiesta formulata congiuntamente dal Governo d'Israele e dai palestinesi con l'accordo sottoscritto a Il Cairo il 31 marzo 1994.

Articolo 2.

1. Ai fini indicati all'articolo 1 è inviato ad Hebron, per la durata di tre mesi, e pertanto fino al 7 agosto 1994, un contingente di trentacinque unità, composto da militari e da esperti per la cooperazione allo sviluppo.

Articolo 3.

1. Al personale militare di cui all'articolo 2 è attribuito, con decorrenza dalla data di uscita dal territorio nazionale e fino alla data di rientro nel territorio stesso, il trattamento di cui agli articoli 1 e 3 della legge 8 luglio 1961, n. 642, prendendo a base la diaria spettante al personale in Israele. A tale fine l'indennità speciale di cui all'articolo 3 della citata legge n. 642 del 1961 viene fissata nella misura del 18,13 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero attualmente in vigore. Allo stesso personale viene altresì attribuito il trattamento assicurativo di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, ragguagliandosi il massimale assicurativo minimo al trattamento economico del grado di sergente maggiore e gradi corrispondenti.

2. Al personale militare di cui all'articolo 2, qualora impossibilitato a prestare servizio perchè in stato di cattività o disperso, continua ad essere attribuito il trattamento economico ed assicurativo di cui al comma 1, nonchè lo stipendio e gli altri assegni a carattere fisso e continuativo. Il tempo trascorso in stato di cattività o di dispersione è computato per intero ai fini del trattamento di pensione e non determina detrazioni di anzianità.

3. In caso di decesso del personale militare di cui all'articolo 2 per causa di servizio, connesso all'espletamento della missione di cui all'articolo 1, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità dello stesso personale per la medesima causa, si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Tali trattamenti previsti per i casi di decesso e di invalidità si cumulano con quello assicurativo di cui al comma 1, nonchè con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive modificazioni ed integrazioni, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente.

4. Al personale militare di cui all'articolo 2 si applica il codice penale militare di pace.

Articolo 4.

1. Agli esperti inviati dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri spetta il trattamento economico e assicurativo previsto dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49. Agli stessi continua ad essere corrisposto il medesimo trattamento qualora ricorra uno dei casi previsti dall'articolo 3, comma 2.

Articolo 5.

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, pari a lire 2 miliardi per l'anno 1994, si provvede, quanto a lire 500 milioni, a

carico del capitolo 3198 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, e, quanto a lire 1.500 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 6.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

RAMPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RAMPONI. Signor Presidente, signori senatori, il Gruppo Alleanza nazionale-Movimento sociale italiano condivide gli scopi e le modalità dello svolgimento di questo intervento italiano; condivide l'opportunità che il nostro paese partecipi a queste iniziative; condivide anche l'entità della spesa, che finisce poi per ricadere sul bilancio dello Stato italiano, e quindi vede questo come contributo sostanziale alla pacificazione delle aree nelle quali l'intervento italiano si realizza, per cui dichiara il proprio voto favorevole alla conversione del decreto-legge in titolo.

Mi si consenta poi di rispondere un momento al senatore De Notaris, che spero voglia ascoltarmi. Senatore De Notaris, certamente non è proprio il caso di fare polemica su temi così delicati come quelli che lei ha trattato; ma lasci la libertà, dal momento che lei se la prende per svolgere un discorso lungo e interessante, a chi l'ascolta di a volte sorridere e a volte rattristarsi nel caso in cui quello che lei dice gli ispiri questi sentimenti.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su questo decreto-legge dichiarando il voto favorevole del Gruppo Lega Nord per la semplice ragione che il senatore De Notaris nel suo intervento è andato molto al di là di quello che è il tema specifico del decreto stesso e ha ingenerato nell'Assemblea del Senato un'atmosfera che pare essere forse impropria, in particolare nel momento in cui ci troviamo.

Volevo ricordare, dato che ho avuto l'opportunità, al Consiglio d'Europa, di effettuare un intervento proprio sulla pace nel mondo, che noi

come Lega Nord siamo particolarmente sensibili a questi temi e vediamo con speciale favore il discorso dell'obiezione di coscienza soprattutto in momenti quali quello rappresentato dal dramma della ex Jugoslavia. A Strasburgo mi sono permesso di mettere in evidenza la contrapposizione fra il diritto all'obiezione di coscienza ed il dovere di obiezione di coscienza collettiva nel momento in cui si arriva ad assistere alle nefandezze che si compiono nella ex Jugoslavia. Ci troviamo però purtroppo anche a dover prendere atto di quello che si è verificato giovedì scorso, quando lasciando quest'Aula ci siamo sentiti assalire veramente da un sentimento di rabbia e di impotenza e forse anche di più. Mentre mi recavo all'aeroporto in auto ho pensato ai sette italiani uccisi in Algeria e ho interpretato tale omicidio quasi come una dichiarazione di guerra ai membri del vertice dei G7, proprio perchè erano sette gli italiani uccisi, ed erano proprio italiani. Certo non si tratta e non si vuole che sia soltanto questo, ma lo spirito di arrendevolezza generalizzato che sembra pervadere oggi il nostro paese, forse perchè si ha troppa paura di quello che può voler dire il contrario o, addirittura, l'elogio incommensurabile della pace fine a se stessa e un pacifismo che non trova ragioni, ci portano a dover riflettere sull'esigenza di legittima difesa che noi tutti italiani sentiamo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord. Commenti del senatore De Notaris*). Non voglio riferire quello che ho sentito dire da alcuni cittadini nei giorni successivi all'omicidio dei sette italiani, in quanto sono cose non ripetibili, specialmente in quest'Aula, e ci richiamano certamente a momenti passati che addirittura non ho vissuto. Però, quando si verificano certi eventi, quando la bestialità della guerra giunge a limiti non sopportabili dobbiamo intervenire, la Comunità internazionale deve farlo e devono essere espressi un rifiuto e una condanna senza precedenti, oltre la quale - mi dispiace dirlo - c'è il ricorso ad un'azione di guerra che in tempi passati è avvenuta per molto meno.

Pertanto, con l'auspicio mio e di tutto il mio Gruppo che ciò non si verifichi e non possa verificarsi noi andiamo serenamente a questa nuova missione di pace che ci farà onore come già avvenne per le altre missioni; ci auguriamo però al tempo stesso, che la coscienza dell'importanza della difesa del nostro paese e di tutta la Comunità occidentale possa affermarsi per evitare sgradevoli sorprese, specialmente per il nostro paese che è quello più esposto nel bacino del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore De Notaris*).

LORETO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare molto sinteticamente il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Federativo al provvedimento in esame ed anche per svolgere qualche brevissima considerazione. La partecipazione italiana a questa missione di pace è gratificante non soltanto in termini di immagine, ma anche di sostanza perchè realizza concretamente la cultura dei compiti ed anche la prevenzione dai rischi che oggi hanno sostituito la minaccia. Sono questi gli strumenti che le nostre Forze armate devono cominciare ad utiliz-

zare soprattutto dopo il cambiamento degli scenari internazionali e nazionali.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare il valore di questa missione italiana di pace, che spero sia veramente voluta da tutti: tale deve essere l'intervento italiano all'estero nel rispetto anche della Costituzione repubblicana.

Mi preoccupa soltanto l'intervento del senatore della Lega Nord. Infatti, se è vero – come lo è – il dolore del popolo italiano nei confronti dei parenti dei sette cittadini che sono caduti in Algeria, penso che vi sia un limite a tutto e che l'intervento italiano debba essere sempre e comunque nel diritto e nel rispetto degli altri popoli, delle altre culture e delle altre nazionalità. Pertanto, mentre va espresso il pieno ed incondizionato dolore nei confronti delle famiglie di questi sette cittadini, dobbiamo sempre tener presente che l'impegno italiano deve essere comunque indirizzato alla difesa della pace e mai della guerra.

PRESIDENTE. Metto al voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(350) Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato».

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il senatore Corasani.

CORASANITI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferirò sommariamente sui contenuti del provvedimento in esame. L'articolo 1 del decreto-legge prevede il finanziamento degli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati provenienti dai territori della ex Jugoslavia già disposti con il decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390.

L'articolo 2 riguarda il rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 3 della legge 19 luglio 1991, n. 216, recante primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose (il fondo eroga contributi ad enti locali, ad associazioni operanti a scopi non di lucro ma di solidarietà sociale e ad organizzazioni di volontariato aventi finalità di assistenza nei confronti dei detti minori e delle loro famiglie). Inoltre, l'articolo 2 prevede il finanziamento da parte del Ministero di grazia e giustizia dei progetti di cui all'articolo 4 della legge n. 216, progetti elaborati dai comuni delle regioni meridionali per l'attuazione di interventi di prevenzione della delinquenza e di risocializzazione nell'area minorile. Il comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 216 prevede, tra i criteri alla stregua dei quali sono valutati i progetti, quello del coinvolgimento del privato sociale e del volontariato organizzato.

L'articolo 3 contiene alcune modifiche alla legge n. 216 del 1991 sulla delinquenza minorile e stabilisce che l'esecuzione dei progetti finanziati ai sensi dell'articolo 3 venga verificata da comitati provinciali e metropolitani della pubblica amministrazione, di cui fa parte tra l'altro un rappresentante delle organizzazioni di volontariato. Questa mia ripetuta sottolineatura delle organizzazioni di volontariato e del loro ruolo non è senza ragione: è *pour cause*.

L'articolo 4 riguarda il rifinanziamento della legge n. 266 del 1991 in materia di volontariato, particolarmente per quello che concerne il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per il volontariato, la Conferenza nazionale triennale del volontariato e il Fondo per il volontariato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (articolo 12 della predetta legge n. 266 del 1991).

È di tutta evidenza che gli scopi di assistenza umanitaria che si propone questo decreto-legge hanno particolare rilevanza sociale e sono tali da meritare l'universale consenso o almeno un consenso largamente maggioritario. Ciò ha indotto la 1ª Commissione a non vedere sfavorevolmente il convergere in questo provvedimento di linee non completamente omogenee. In ogni caso l'omogeneità sarebbe assicurata dal convergere delle disposizioni nel perseguimento di scopi di assistenza sociale di particolare rilevanza e importanza, e dall'intento di non interrompere la continuità di attività assistenziali a favore di classi particolarmente svantaggiate, nonchè – come ho sottolineato – dalla presenza in quasi tutte le disposizioni della cura e dell'attenzione per il volontariato organizzato.

Qualche perplessità è stata espressa dalla 5ª Commissione relativamente ad alcune norme concernenti il potere del prefetto di fornire la rendicontazione del conto speciale a lui affidato anche oltre il termine previsto, purchè ciò avvenga entro l'anno successivo, e la previsione racchiusa nell'articolo 5, riguardante la copertura finanziaria, di uno slittamento delle spese non impegnate in un determinato esercizio nell'eserci-

zio successivo. Al riguardo, per la verità, il Governo aveva presentato degli emendamenti, ai quali peraltro ha in buona parte rinunciato, di modo che il parere nettamente contrario che la 5ª Commissione ha poi espresso nei confronti degli stessi emendamenti deve intendersi sopravvivente nella forma di espressione di perplessità circa i due punti che ho indicato.

Orbene, per quanto concerne gli emendamenti del Governo, devo aggiungere che la stessa Commissione ha fatto proprio uno di essi, che concerneva il termine dato per la presentazione, da parte degli enti esercenti attività nei confronti di minori, di domande, istanze e documentazioni originariamente fissato al 30 marzo 1994. Il Governo aveva infatti modificato questa disposizione con un ulteriore emendamento spostando quel termine al 30 giugno 1994. Mi è stato fatto presente che, così prorogato, quel termine sarebbe inutile, perchè già decorso. Si è dunque rappresentata l'opportunità di prorogarlo ulteriormente fino al 30 settembre dell'anno in corso. Credo non esistano ostacoli perchè la Commissione faccia propria anche questa modifica dell'emendamento 2.1.

Quindi – ripeto – all'emendamento 2.1 il termine del 30 giugno per la presentazione di questa documentazione deve intendersi spostato al 30 settembre. Successivamente dirà il Governo se è d'accordo o no.

Per quanto concerne le osservazioni fatte prima, sembra al relatore che le particolari valenze sociali di questa legge possano indurre a superare anche le perplessità manifestate dalla 5ª Commissione. D'altronde, vorrei far rilevare che quando si parla – come in quel parere perplesso – di contrarietà alla legislazione generale in materia di contabilità di Stato, si deve tener conto, in primo luogo, che le leggi generali sulla contabilità di Stato non sono costituzionalizzate e quindi non hanno un particolare valore che non consenta la loro derogabilità ad opera di un provvedimento legislativo di pari grado, di pari rango e, in secondo luogo, che, comunque, anche a volersi attenere in un certo senso alla legislazione generale in materia di contabilità di Stato, la legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge n. 362 del 1988, non ignora ipotesi di slittamento di copertura da un esercizio finanziario all'altro. Se ne occupa, all'articolo 10, per prevedere che la copertura finanziaria, nella forma di nuove o maggiori entrate, di riduzioni di capitoli di spesa o di accantonamento nei fondi speciali, relativa a provvedimenti legislativi non perfezionati entro il termine dell'esercizio, resta valida per l'esercizio successivo purchè tali provvedimenti entrino in vigore entro il termine di scadenza dell'anno successivo, e se ne occupa – è vero – relativamente a provvedimenti legislativi non ancora perfezionati. Tuttavia, lo spirito della disposizione direi che ricorre anche in ipotesi come queste raffigurate dal decreto-legge. Senza dire, poi, che per quanto riguarda il potere del prefetto di continuare a tenere in contabilità speciale somme non erogate ma da erogare oltre il termine fissato per la rendicontazione, purchè le somme siano comunque erogate e la rendicontazione avvenga entro l'anno successivo, non è che una limitata deroga al termine per la rendicontazione e quindi qualche cosa di addirittura meno impegnativo di quello che sia o possa essere la norma attinente alla copertura.

Per tutte queste considerazioni a me pare che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 318 debba essere approvato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, desidero sapere da lei se intende illustrare anche gli emendamenti che sono stati presentati dalla Commissione.

CORASANITI, relatore. Sì, Presidente. Il primo è quello che modifica il termine per l'inoltro della documentazione della domanda (che peraltro viene spostato al 30 settembre). Il secondo emendamento della Commissione propone la sostituzione del titolo e si illustra da sè.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zaccagna, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 350, di conversione del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato;

premessi che:

con l'articolo 1 del provvedimento in oggetto si stabilisce un finanziamento per interventi umanitari di ulteriori lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996 in favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia,

la ripartizione di questi fondi spetta, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, al Presidente del Consiglio dei ministri,

invita il Governo:

a far sì che nella distribuzione degli aiuti finanziari concessi attraverso le amministrazioni pubbliche ad organismi internazionali, organizzazioni non governative, ed enti pubblici territoriali, si tenga nella massima considerazione soprattutto il proficuo lavoro finora svolto dalle strutture operative dell'ONU specializzate nell'assistenza ai profughi, contribuendo a fornire loro i necessari supporti finanziari al fine di ottimizzare la politica di aiuti che il nostro Paese sta generosamente attuando nei confronti dei cittadini della ex Jugoslavia.

9.350.1.

ZACCAGNA

Il senatore Zaccagna ha facoltà di parlare.

ZACCAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei puntualizzare che nell'ordine del giorno si prevede che in ordine alla ripartizione di fondi che spetta, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge

24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, al Presidente del Consiglio dei ministri, si invita il Governo a far sì che nella distribuzione degli aiuti finanziari concessi attraverso le amministrazioni pubbliche ad organismi internazionali, organizzazioni non governative, ed enti pubblici territoriali, si tenga nella massima considerazione soprattutto il proficuo lavoro finora svolto dalle strutture operative dell'ONU specializzate nell'assistenza ai profughi, contribuendo a fornire loro i necessari supporti finanziari al fine di ottimizzare la politica di aiuti che il nostro paese sta generosamente attuando nei confronti dei cittadini della ex Jugoslavia.

Certo non sarà il decreto-legge al nostro esame a risolvere tutti i problemi di questi martoriati paesi dell'ex Jugoslavia; ho potuto però riscontrare quanto il dipartimento per gli aiuti umanitari delle Nazioni Unite si sia dato e si stia dando da fare soprattutto nel Nord-Est del nostro paese per aiutare queste sfortunate popolazioni anche perchè sono dovuto intervenire a livello personale più volte nel tentativo di sbloccare *iter* burocratici o mancanze di fondi che impedivano, magari solo per la mancanza di copertura del costo del trasporto, l'intervento effettivo. Spesso accade che le organizzazioni umanitarie riescano a reperire materiali, soprattutto tramite il volontariato, e poi si frappongano ostacoli, quasi insormontabili, per l'invio a destinazione.

Ritengo quindi doveroso – e invito i colleghi in tal senso ad appoggiare l'ordine del giorno da me presentato – che il Governo veda con particolare benevolenza le organizzazioni a cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno n. 1.

CORASANITI, relatore. Signor Presidente, per la verità mi sembra che l'onorevole Zaccagna abbia sottolineato la particolare rilevanza delle organizzazioni di volontariato anche per quel che riguarda l'assistenza in favore dei paesi dell'ex Jugoslavia. Non ho niente in contrario.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Corasaniti, il senatore Zaccagna ha sottolineato la necessità di avvalersi delle iniziative già intraprese dall'ONU potenziando le strutture che in queste iniziative sono state finalizzate ad aiutare le popolazioni dell'ex Jugoslavia. È una raccomandazione più precisa.

CORASANITI, relatore. Non ho nulla in contrario. Ritengo che l'ordine del giorno sia da approvare. Pertanto esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad esprimere il proprio parere anche sull'ordine del giorno n. 1.

* **GUIDI, ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.** Signor Presidente, onorevoli senatori, stamattina ho sentito parlare di guerra. Quello che colpisce della guerra è la parte più conosciuta: i morti e i feriti. Questi bollettini quotidiani provengono purtroppo da

un mondo che credevamo potesse essere pacificato, cosa che non è avvenuta.

Attualmente nel mondo esistono più di 120 guerre più o meno conosciute, più o meno di moda. Scusate se uso il termine «moda» in modo un po' provocatorio ma esistono davvero decine e decine di conflitti dimenticati. Di giorno in giorno quel che constatiamo dolorosamente non è solo un computo numerico dei defunti o di chi è gravemente menomato per tutta la vita, ma mille e mille traumi psichici, affettivi e cognitivi che colpiscono soprattutto i bambini, gli anziani, le donne, le persone più esposte. Tra questi, la necessità non certo serena, dello sradicamento dalla propria terra è uno degli episodi più dolorosi dei nostri tempi. In Italia i profughi non vengono per turismo e, almeno inizialmente, non vengono per rubare o creare problemi. Portano con sé dolore, tristezza, traumi, nostalgia. È anche evidente però che un'accoglienza non decorosa di persone così cariche di problemi può creare le precondizioni per un aggravamento dei loro disturbi psichici, fisici, affettivi, relazionali. Talvolta – purtroppo spesso – queste persone, non certo perchè portano qualche gene negativo ma solo perchè più esposte, più deboli, più indifese, se non trovano un'accoglienza – e di questo si occupa il Dipartimento che ho l'onore di presiedere – che non sia solo alberghiera (non è il Jolly Hotel dei profughi) ma anche di servizi socio-sanitari, di assistenza psicologica e di valorizzazione del volontariato, queste persone lasciate a se stesse possono essere preda non solo della disperazione ma purtroppo anche della delinquenza organizzata.

Sarà compito del Governo, insieme a voi, anche quello di creare le condizioni perchè chi potrà tornare a casa ci torni, non certo perchè non lo vogliamo (la terra è di tutti, si potrebbe dire, anche se stiamo certamente vivendo un momento difficile), ma perchè è giusto ed opportuno che, quando un territorio con tanta fatica torni ad essere pacificato, chi da lì proviene lì torni, contribuendo a creare le condizioni perchè ciò avvenga nel modo più civile e decoroso possibile.

Detto ciò ed esprimendo quindi la volontà forte di operare insieme agli Stati membri della Comunità europea e alle Nazioni Unite, confermo l'importanza del ruolo di quest'ultimo organismo, anche se spesso non del tutto messo in condizioni di agire. Detto ancora che lo scopo finale della nostra strategia è far sì che il maggior numero possibile di persone torni a casa in virtù di un diritto e non perchè in Italia qualcuno cacci qualcun altro (già stiamo cominciando ad agire in questa direzione), è pur vero che abbiamo ancora dei compiti forti di accoglienza. Vi è ancora un'emergenza che non riguarda solo i popoli dell'ex Jugoslavia, di cui parlo questa mattina, ma altre situazioni in un globo non ancora pacificato. Mi riferisco ad esempio agli interventi già compiuti per i bambini del Ruanda, questione che però non riguarda questa seduta.

La prima parte del decreto in esame attiene al rifinanziamento urgente per contribuire a continuare a dare un'assistenza mirata per il mantenimento di queste persone; in una logica, spero non frettolosa ma accelerata, tesa a creare le condizioni affinchè il maggior numero di queste persone possa tornare a casa, perchè è un loro diritto.

Il decreto al nostro esame, anche se leggermente modificato dal Governo, era già stato presentato nel maggio del 1992, ma non cogliamo

ancora le condizioni perchè lo stato d'urgenza venga meno; purtroppo l'urgenza esiste ancora, speriamo che sia l'ultima volta, speriamo davvero che tante persone che soffrono qui, tornino nei loro paesi d'origine.

Non posso non affermare che volevamo introdurre nell'articolo 1 della legge n. 390 del 1992 alcune norme molto elementari al fine di aumentare i controlli dei flussi economici. Troppo spesso – e colgo l'occasione di questa mattina – gli enti ai quali i finanziamenti vanno, purtroppo, abusano nell'uso del cambio di destinazione del flusso stesso. Questo fatto ci ha indotto a programmare un osservatorio sui flussi economici del sociale, perchè troppo spesso si ottengono finanziamenti (giustamente a fatica, perchè in una situazione di emergenza economica), flussi economici, che richiedono stagioni per ricadere sul territorio, e, quando arrivano, invece di andare ai destinatari, magari vengono utilizzati per finanziare qualche altra cosa. C'è sempre un'emergenza: oggi la discarica, domani la fontanella, dopodomani il tetto del municipio; tutte cose buone e giuste, ma certo non possiamo disattendere a finanziamenti per alleviare le pene di gente che soffre. Probabilmente per alcune persone la sofferenza viene al secondo posto dopo quella, chi lo sa, delle opportunità politiche. Credo che la sofferenza abbia una priorità indiscutibile da qualsiasi punto di vista si guardi.

Per motivi che non riesco a cogliere del tutto, la 5ª Commissione ha ritenuto che l'emendamento per aumentare i controlli non fosse compatibile. Abbiamo accettato, anche se un po' perplessi, questa rilevazione in considerazione dello stato di emergenza, della necessità di continuare senza interruzioni e siamo andati avanti. Come ha detto il senatore Corasaniti, all'interno del provvedimento si parla anche di volontariato, un volontariato che agisce in sinergia, sia nell'ambito dell'ex Jugoslavia, sia – come in questo caso – in un continuo dare che rappresenta in tutti i casi in cui agisce una delle cose più preziose e positive del nostro paese. Quindi, anche se apparentemente c'è dissonanza, c'è diacronia, tra alcune parti del decreto, se ne vediamo la filosofia complessiva, il termine «solidarietà» – che poi è il punto forte o almeno vorrebbe esserlo nei limiti delle cose umane di questo dibattito – questo collante è presente in tutto il provvedimento.

Io, signor Presidente, onorevoli senatori, ho riproposto al Consiglio dei ministri la reiterazione con lievi modifiche, in parte accettate, in parte no, ma lo spirito del decreto resta. Vi invito ora a procedere alla conversione in legge di questo decreto.

Qualcuno ha detto che nel portare avanti questo decreto io ho tentato di strumentalizzare l'emotività degli ascoltatori. Credo che mi si faccia torto con questa dolce accusa. Ritengo che non è emotività richiamare in qualsiasi momento la necessità di dare sempre priorità a chi soffre, certo, una priorità intelligente. Dare solamente mezzi materiali non basta. Chi soffre per motivi fisici, per motivi mentali, per motivi di età, perchè viene da lontano, non ha e non può avere solo risposte materiali; altrimenti creeremmo una situazione sbilanciata di assistenzialismo.

In realtà una risposta coerente e civile è quella di costruire, ove è possibile, le condizioni perchè ognuno viva sul proprio territorio, anche se lontano. Però se viene accolto nella nostra terra deve essere accolto

nel modo più civile, non solo dando, ma chiedendo che chi ha o vanta dei diritti abbia anche dei doveri. Quindi anche chi viene da lontano deve essere messo nelle condizioni di rispettare gli altri. Solo un bilanciato ed equo *mix* di diritti-doveri può dare a queste persone la cosiddetta pari dignità, la pari dignità dell'handicappato, del bambino, dell'anziano soprattutto, del malato e - perchè no - di persone che vengono da lontano.

In questi termini e solo in questi termini non assistenzialistici chiedo che questo decreto venga da voi convertito.

Per quel che riguarda le osservazioni e le modifiche proposte stamattina, io le accetto e le rimetto al giudizio sereno dell'Assemblea. Infine, come ho già detto, ritengo di accettare l'ordine del giorno presentato ed anche la considerazione sull'ONU, che esso contiene sottoponendo il predetto ordine del giorno al giudizio dell'Assemblea. Vi ringrazio in ogni caso del tempo e dell'ascolto che mi avete concesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Zaccagna, c'è una sostanziale adesione al suo ordine del giorno sia da parte del relatore che da parte del Governo. Le chiedo se insiste per la votazione, oppure se ritiene di sottrarlo al voto, ritirandolo e mantenendolo soltanto come indicazione e raccomandazione che, sia il relatore sia il rappresentante del Governo, hanno fatto proprie.

ZACCAGNA. Signor Presidente, mi pare che il signor Ministro abbia espresso la volontà che l'ordine del giorno venga posto ai voti ed anch'io preferirei che esso venga votato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Zaccagna.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge in esame.

MANIERI, segretario: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il decreto in titolo, per quanto di competenza, esprime il proprio nulla osta, pur osservando l'inopportunità della previsione di cui all'articolo 5 in ordine ad una deroga alla contabilità di Stato sotto il profilo della possibilità di impegnare negli esercizi successivi le somme non impegnate alla chiusura di ciascun esercizio finanziario: analoga perplessità viene espressa per l'articolo 3, comma 2, che consente di mantenere nelle contabilità speciali le somme accreditate ai prefetti anche oltre i termini previsti per la rendicontazione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi

in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 26 marzo 1994, n. 209.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire e sono stati già illustrati. Ricordo che il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Articolo 1.

(Interventi in favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia)

1. Per il finanziamento degli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia di cui all'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Interventi in favore dei minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose)

1. Il Fondo di cui all'articolo 3 della legge 19 luglio 1991, n. 216, recante primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose, è rifinanziato, per il triennio 1994-1996, nella misura di lire 32 miliardi per l'anno 1994 e di lire 40 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996.

2. Per il finanziamento dei progetti di cui all'articolo 4 della legge 19 luglio 1991, n. 216, per il triennio 1994-1996, è autorizzata la spesa di lire 8 miliardi per l'anno 1994 e di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1 aggiungere in fine il seguente periodo: «Per l'anno 1994 il termine di cui all'articolo 2, comma 7, della legge 19 luglio 1991, n. 216 per l'inoltro della documentazione e della domanda, è fissato al 30 giugno».

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GUIDI, *ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione, in precedenza modificato dal relatore nel senso di sostituire le parole: «30 giugno» con le parole «30 settembre».

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

(Integrazioni alla legge 19 luglio 1991, n. 216)

1. Dopo l'articolo 2 della legge 19 luglio 1991, n. 216, è inserito il seguente:

«Art. 2-bis. - 1. I comitati provinciali e metropolitani della pubblica amministrazione verificano l'esecuzione dei progetti finanziati ai sensi dell'articolo 3 e attuano le necessarie forme di assistenza tecnica.

2. Per l'esercizio dei compiti dei comitati di cui al comma 1, gli stessi sono integrati da un docente universitario esperto nelle tematiche minorili, da un rappresentante della regione e dell'A.N.C.I., nonché da un rappresentante delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni operanti nel settore. In caso di effettuazione di visite autorizzate dal prefetto presso le sedi ove vengono attuati i progetti, ai membri del comitato è attribuito il rimborso delle spese. L'onere relativo è valutato in lire 300 milioni, a valere sul Fondo di cui all'articolo 3, comma 1.».

2. All'articolo 3 della legge 19 luglio 1991, n. 216, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. Il prefetto, quale funzionario delegato per le aperture di credito ai fini del pagamento dei finanziamenti per i progetti da realizzarsi nell'ambito della propria competenza territoriale, dispone il pagamento stesso in più rate, in relazione all'andamento dei progetti, sentito il comitato provinciale e metropolitano della pubblica amministrazione. Il prefetto, in deroga alle vigenti norme sulla contabilità dello Stato, tenuto conto della particolare natura dei progetti, può mantenere in contabilità speciale le somme accreditate, anche oltre i termini previsti per la rendicontazione e comunque non oltre l'anno successivo, qualora la proroga sia necessaria per la realizzazione dei progetti medesimi.».

Articolo 4.

(Interventi in favore del volontariato)

1. Per il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per il volontariato di cui all'articolo 12 della legge 11 agosto 1991, n. 266, e per l'organizzazione della Conferenza nazionale del volontariato di cui all'articolo 12, comma 1, lettera i), della stessa legge 11 agosto 1991, n. 266, è autorizzata la spesa di lire 800 milioni annui a decorrere dall'anno 1994.

2. Per la dotazione del Fondo di cui all'articolo 12, comma 2, della legge 11 agosto 1991, n. 266, è autorizzata la spesa di lire 1.200 milioni per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996.

Articolo 5.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, complessivamente pari a lire 92.000 milioni per l'anno 1994 ed a lire 102.000 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 44.700 milioni per l'anno 1994 ed a lire 10.500 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro e, quanto a lire 47.300 milioni per l'anno 1994 ed a lire 91.500 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Le somme non impegnate alla chiusura di ciascun esercizio finanziario possono esserlo, per gli stessi fini, in quello successivo.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Articolo 6.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo all'esame dell'emendamento, presentato dalla Commissione, riferito al titolo del decreto-legge:

Sostituire il titolo con il seguente: «Disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi di carattere sociale per l'anno 1994 in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e del volontariato».

Tit.1

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GUIDI, *ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Tit. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, Ministro, colleghi, il Gruppo Alleanza nazionale-MSI voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. Nell'esprimere tale voto desidero manifestare vivo apprezzamento per le dichiarazioni del Ministro sia per il loro contenuto che per il tono ed i richiami evidenti alle motivazioni umanitarie di questi investimenti civili in Croazia, Montenegro, Serbia e Bosnia. Il Ministro ha richiamato il fatto che vi sono nel mondo 120 guerre di cui non si parla; bene, almeno per questo conflitto, di cui invece ci occupiamo tutti i giorni, viene trovata da parte della comunità nazionale e del suo Governo una risposta per la quale esprimiamo vivo apprezzamento. Vogliamo inoltre ricordare che quello in esame è un provvedimento che riguarda l'esigenza di superare i momenti di emergenza con il sistema di decretazione, e va altresì detto che attestarsi su un'analisi che potrebbe ritardare il provvedimento sarebbe incongruo. Voglio dire inoltre, signor Ministro, che condividiamo completamente la istituzione dell'Osservatorio di volontariato nazionale, che implica, tra l'altro, una spesa relativamente modesta e che pone il Governo e la comunità civile italiana nelle condizioni proprio di conoscenza e di controllo diretto di tutto ciò che riguarda la materia della solidarietà, comunque intesa.

È questa una ragione profonda che mi auguro il Governo tenga presente ed applichi in tutte le regioni del mondo in cui lo Stato italiano è impegnato all'assistenza ed al volontariato: si avverte l'esigenza di una conoscenza pubblica delle iniziative di volontariato nei vari paesi.

In conclusione, ringraziando l'onorevole Ministro, confermo, a nome del Gruppo Alleanza nazionale-MSI, il voto favorevole sul decreto-legge in esame. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI)*.

BRIGANDÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di esprimere il voto del Gruppo Lega Nord sulla conversione in legge del decreto-legge n. 318. Colgo questa occasione per svolgere alcune considerazioni che ritengo abbiano una loro importanza. La prima è di carattere generale.

Siamo in presenza per l'ennesima volta di una decretazione d'urgenza che si riferisce a fatti certamente pregressi nel tempo. Infatti, l'articolo 1 del decreto-legge in esame fa riferimento ad alcuni decreti-legge emanati nel 1992 e l'articolo 2 evidenzia alcune esigenze già sorte nel 1991. Certamente queste esigenze esistono, ma credo che esse debbano ormai superare il livello di urgenza e debbano essere discusse nella sede istituzionale, cioè in Aula. Mi spiego: i decreti-legge servono esclusivamente per risolvere problemi imminenti. Le questioni affrontate dal provvedimento in esame certamente non sono tali perchè risalgono al 1991. Quindi è ora che non il Governo, ma il Parlamento *ex autoritate principis* risolva il problema nella sua interezza non delegando soggetti diversi. È necessario che con la nuova Repubblica il Parlamento si appropri delle sue prerogative e non continui a svolgere un esclusivo lavoro di conversione di decreti-legge, svuotandosi così della propria funzione istituzionale. Ritengo che sia questo il problema più importante in relazione al provvedimento in esame.

Desidero fare un'ulteriore considerazione. Noi condividiamo appieno le questioni di solidarietà, il fatto che i più umili, i più bisognosi e gli handicappati debbano essere aiutati. Tuttavia, deve rimanere fermo il principio che il Gruppo Lega Nord vuole che gli handicappati vengano trasformati da assistiti in contribuenti: a nostro avviso, bisogna dare a queste persone la possibilità di inserirsi a pieno titolo nella comunità sociale, non facendole vivere più di elemosina da parte dello Stato italiano. Bisogna dare a costoro delle possibilità reali di lavoro evitando di garantire esclusivamente delle forme brutalmente assistenziali. Fermo tutto ciò, affrontando i punti specifici del decreto-legge in esame, per quanto riguarda la solidarietà nei confronti dei profughi jugoslavi, come si fa a non averla? Come si fa a non manifestare solidarietà nei confronti dei minori soggetti a rischio? Tuttavia, è necessario che questo tipo di solidarietà venga qualificata e quantificata; altrimenti, è privo di ogni contenuto lo stanziamento di 32 miliardi per il 1994 e quello previsto per gli anni 1995 e 1996 per i minori a rischio. Quali sono i minori a rischio? E quali non lo sono? Quanti sono? Da dove vengono? Forse i soldi che lo Stato italiano deve stanziare per i minori, che rappresentano il futuro della nazione, dovrebbero essere anche di più, ma comunque dovrebbero essere razionalizzati ed inseriti nel contesto globale di un provvedimento, perchè non si tratta di esigenze che si pongono urgentemente, ma sono problematiche che derivano da tutti i problemi di criminalità minorile di cui gli esperti sono a conoscenza già da decenni. Per questi motivi, devo manifestare molte critiche soprattutto

verso l'articolo 2 del decreto-legge, che è estremamente generico e non consente di qualificare e quantificare l'intervento del Governo.

Non vorremmo che l'articolo 2 e il successivo articolo 3 potessero dare spazio e adito a interventi puramente clientelari a favore di chi usufruisce materialmente dell'erogazione dei fondi.

Ciò detto, in ossequio alla posizione della Lega Nord e a quella governativa, e quindi nell'ambito della lealtà dovuta a questo Governo, dichiaro che il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere voterà a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

ZACCAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo Forza Italia alla conversione in legge di questo decreto, intendo far soffermare un attimo l'attenzione di tutti noi su una problematica particolare che coinvolge l'intero mondo italiano ogni qualvolta si tende a fronteggiare delle emergenze. Mi riferisco al mondo del volontariato; un mondo ricco e meraviglioso, ma molto spesso un mondo lasciato a se stesso.

Signor Ministro, auspico al più presto qualche intervento in futuro da parte del Governo per far sì che le attività del volontariato vengano coordinate fra di loro. Molto spesso ho visto organizzazioni di volontariato che fra mille difficoltà sono riuscite ad avviare iniziative incredibili, ma altrettanto spesso ho visto associazioni di volontariato che, partite con slancio e fervore, si sono arenate a metà strada o quasi in vista del traguardo per sopravvenute difficoltà a cui nessuno sapeva dare risposta o aiuto.

Se si riuscisse finalmente a creare un collegamento, un filo conduttore fra tutte queste attività, forse questi sforzi potrebbero veramente offrire dei risultati ancora più marcati, più positivi di quelli che già forniscono. Quindi, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole su questo decreto-legge a nome del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Federativo sul provvedimento in esame, di cui ci sentiamo di condividere il fine di fondo, vale a dire quello di consentire la prosecuzione di interventi umanitari a favore di popolazioni che versano in condizioni di gravissima difficoltà. Si tratta, fra l'altro, di un decreto reiterato che tende a perseguire fini di solidarietà civile senz'altro apprezzabili.

Mentre dichiaro il nostro voto favorevole, teniamo però a ribadire le nostre censure sul metodo con il quale viene affrontato il problema. Manteniamo tutte le riserve che abbiamo già segnalato in Commissione sulla disorganicità ed eterogeneità di questo provvedimento, che è un

contenitore di misure assai diverse che fra loro nulla hanno a che fare. In effetti, il provvedimento ha contenuti anche apprezzabili in sè, ma comunque assai distanti l'uno dall'altro e questo metodo non contribuisce affatto – com'è ovvio – alla trasparenza del processo legislativo, nè all'organicità dell'intervento e pone in difficoltà certamente le pubbliche amministrazioni e i cittadini.

Ugualmente riteniamo di dover censurare le deroghe alla normativa sulla contabilità contenute in questo decreto, in quanto anche esse non contribuiscono alla trasparenza delle scelte.

In ogni caso, il nostro voto sul provvedimento è positivo.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, anch'io, a nome del Gruppo di rifondazione comunista-Progressisti, dichiaro il nostro voto favorevole su questo provvedimento, pur con le riserve, che già manifestava il relatore e riprendeva il collega Villone, in ordine alla eterogeneità dei contenuti del decreto-legge, tenuti assieme da finalità che un po' forzatamente possono essere considerate comuni. Vi è quindi una serie di interventi che vanno a favore dei profughi jugoslavi, ma anche a favore di altri soggetti che profughi non sono, ancorchè anch'essi meritino interventi e sostegno. Indubbiamente, però, l'eterogeneità del decreto-legge vi è; l'abbiamo rilevata in sede di Commissione e confermiamo qui il nostro giudizio.

Ugualmente, suscitano riserve le disposizioni di natura finanziaria. Devo dire che non può non essere condiviso il parere della Commissione bilancio.

Tuttavia, proprio in considerazione delle finalità del provvedimento, confermo il nostro voto favorevole.

FABRIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FABRIS. Signor Presidente, illustrissimi colleghi, esprimo il mio personale voto contrario, in dissenso dal mio Gruppo, perchè ho avuto modo di conoscere i cosiddetti «profughi», soprattutto quelli che provengono dalla ex Jugoslavia. È tutta gente che profuga non è; è tutta gente che viene in Italia per farsi mantenere; è tutta gente che viene in Italia a commettere ogni sorta di reati; è tutta gente che ha sulla coscienza l'esodo dei nostri concittadini dalle terre ex italiane; è tutta gente che non ha avuto nessuna pietà nei confronti dei nostri morti ed è tutta gente che non ha alcun diritto di restare in Italia. È tutta gente che prima riusciremo a far tornare nei paesi di origine (se ci riusciremo), meglio sarà.

PERLINGIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. A nome del Gruppo del Partito popolare italiano, signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole sul provvedimento, con piena convinzione. Seppure il provvedimento si riferisce a soggetti diversi che apparentemente non hanno una omogeneità di fondo (sfollati, minori a rischio, eccetera), in realtà riguarda tutte persone – non mi piace usare per queste persone il termine «gente» – che hanno i loro diritti, verso le quali lo Stato e il Governo devono manifestare solidarietà umana e sociale.

Questo intervento a favore del provvedimento vuole anche anticipare che da parte del Gruppo del Partito popolare italiano ci sarà sempre grande comprensione e grande apprezzamento verso qualsiasi iniziativa che il Governo (e in particolare il Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale) vorrà porre a favore degli emarginati, dei disabili, dei deboli, degli sfortunati. Ci sentiamo di esprimere pertanto un voto pienamente convinto e favorevole, benchè sia doveroso rilevare che l'entità, in termini quantitativi, dell'intervento è molto ridotta rispetto a quanto meriterebbero le esigenze di queste persone.

Comunque, apprezziamo l'inizio di un impegno verso il volontariato che, sebbene non debba rappresentare un'attività sostitutiva dei compiti istituzionali dello Stato, è certamente un supporto assai importante, che configura uno dei modi più nobili per porre in essere la solidarietà politica, economica e sociale, che è un punto fermo della nostra Carta costituzionale. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex-Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(428) Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica».

La relazione della senatrice Vevante Scioletti è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Abramonte. Ne ha facoltà.

ABRAMONTE. Il sistema formativo italiano, nella sua struttura e nei suoi contenuti, necessita di un impianto nuovo, agile e di livello qualitativamente alto che tenga conto delle istanze della società odierna in ottemperanza alle connessioni che deve presentare in risposta all'essere della persona umana e in risposta alle dinamiche culturali e produttive.

Questa legislatura sembra ancora caratterizzata dalla parola «emergenza», e ciò non costituisce nota di merito per chi al Governo ha deciso di non seguire un piano di programmazione globale se si considerano tutte le proposte che esso ha fatto fino ad oggi.

Quello del sistema formativo è un argomento che dovrebbe essere centrale in uno Stato democratico; uno Stato che deve tutelare e deve attrezzarsi con tutti i mezzi a sua disposizione per promuovere la cultura, per formare cittadini capaci di leggere gli avvenimenti con senso critico dando alla storia politico-sociale del proprio paese un apporto competente e consapevole. Da anni, purtroppo, si parla di riforma, si parla di ristrutturazione del piano scolastico, ma nulla diviene concreto e il dibattito continua nelle sedi meno adatte; le decisioni sono sempre più verticistiche, sempre meno appartenenti a coloro che usufruiscono dei servizi: operatori e utenti. Ma ciò che più preme – come si è già evidenziato nel dibattito svolto presso la 7ª Commissione – è il distorto modo di procedere, da parte del Governo, attraverso progetti «a pioggia» che tendono a tamponare qualche emergenza e contribuiscono a disperdere il dibattito organico sulla scuola, ormai da troppo tempo aperto.

Una siffatta politica dell'emergenza – e su questo il nostro Gruppo ha più volte espresso il proprio disappunto – non è servita e non è adeguata all'esigenza della nostra società. È una politica «tappabuchi»; è una linea di cui la popolazione non ha bisogno.

Ma per non essere dispersivi è opportuno soffermarci sull'argomento preso oggi in esame: il problema della dispersione scolastica, che, soprattutto nel Sud, è un problema con alte risonanze negative e quindi non merita di essere affrontato in termini così limitati. Merita certamente un contesto ampio, un approfondimento adeguato. Però, per non creare vuoti e assenze totali di interventi, si prende atto della linea che il Governo ha deciso di seguire al momento attuale, in modo che ciò significhi adoperarsi affinché l'abbandono della scuola non diventi ulteriormente, come spesso accade, il primo stadio della criminalità minorile e del lavoro minorile, oltre che un calo dell'istruzione e una carenza culturale. Elementi, questi, che non contribuiscono certamente alla positiva formazione globale della persona. In attesa che tutto il sistema formativo venga presto ripensato e riformulato tenendo conto delle esigenze diversificate presenti in tutto il territorio nazionale (ci si riferisce alle diverse situazioni culturali, ambientali e strutturali presenti nel paese) e tenendo conto, altresì, della centralità dell'alunno-studente nell'accezione più ampia di «persona», portatore di diritti e doveri, che

va considerata tale prima ancora che proiettata nel mondo produttivo, il nostro Gruppo annuncia il proprio voto favorevole, sostenendo naturalmente gli emendamenti presentati dalla 7ª Commissione e gli altri che qui saranno presentati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

* **BERGONZI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quello di cui stiamo trattando nella sua stesura originaria era un decreto che si può definire relativamente marginale. Esso infatti rende possibile l'utilizzo di circa 250 insegnanti rispetto ad un problema di portata enorme come quello della dispersione scolastica. Consente quindi di dare continuità ed attuazione ad alcuni progetti pilota contro la dispersione scolastica. Si tratta di progetti avviati circa tre anni fa che interessano complessivamente 10 regioni, 28 province, alcuni importanti centri urbani come Milano, Roma, Torino e Palermo, 128 scuole elementari, 139 scuole medie, oltre alle scuole materne presenti nelle zone coinvolte nei progetti. Le aree per l'attuazione del progetto stesso sono state prescelte sulla base di una ricerca commissionata e svolta dal Censis, nella quale si evidenziava il fenomeno più accentuato e macroscopico della dispersione nella scuola dell'obbligo in base ad alcuni parametri, quali lo stato dell'edilizia scolastica, il tasso di ripetenze e le bocciature. Sono stati inoltre presentati alcuni emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi che si riferiscono allo stanziamento di 15 miliardi per l'edilizia scolastica a Napoli, alla gratuità delle mense per gli insegnanti che assistono gli alunni durante la refezione scolastica e all'edilizia scolastica.

Voglio qui ripetere quanto ho già avuto modo di sottolineare in Commissione, e cioè che, nonostante la parzialità del decreto che stiamo discutendo, esso si riferisce ad un fenomeno della scuola e della società italiana che certamente non è marginale e che rischia di costituire una delle ragioni fondamentali della arretratezza e del ritardo nello sviluppo economico e sociale del nostro paese rispetto agli altri paesi europei. Il dramma della dispersione scolastica è una vera e propria piaga nel nostro sistema scolastico e sociale; tradotto in cifre, significa che a fronte di 80 ragazzi che dopo la scuola dell'obbligo si iscrivono alla scuola superiore soltanto 50 riescono a conseguire un diploma, cioè che solo la metà dei giovani che escono dalla scuola media consegue il diploma superiore, mentre in Germania siamo al 100 per cento, in Francia all'85 per cento e in Gran Bretagna al 65 per cento. Dispersione scolastica significa che nel nostro sistema universitario su 100 giovani che si iscrivono solo 30 raggiungono la laurea, a fronte degli 82 della Germania, dei 55 della Francia, dei 49 della Spagna. Dispersione scolastica significa negazione del diritto allo studio per decine di migliaia di giovani nelle zone più arretrate e degradate del paese e che in tali zone si pone il rischio che sia addirittura la criminalità organizzata a proporre una sorta di controcultura che sa coinvolgere e trascinare i giovani.

A questa realtà tragica mi ha richiamato il decreto in esame, che si riferisce alla dispersione scolastica e che evidenzia l'enorme bisogno di

istruzione generale presente nel nostro paese, segnato da un pesantissimo *deficit* normativo rispetto a tutti gli altri paesi europei, un *deficit* che ha effetti devastanti anche sul sistema economico e produttivo. Il problema della dispersione si collega dunque direttamente a quello di una riforma radicale e inderogabile della scuola, che ormai non può più attendere.

I nodi sono quelli del centralismo burocratico, che governa la scuola italiana e che impedisce le più elementari forme di interventi mirati di valutazione, di governo autonomo della scuola, di diverso utilizzo e di aggiornamento del personale; i problemi sono quelli dell'autonomia didattica, amministrativa e gestionale della scuola, un'autonomia che per essere veramente tale si pone in antitesi con ogni forma di privatizzazione e di dipendenza finanziaria dal privato, che deve misurarsi con l'esigenza del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, con l'esigenza dell'estensione e della riqualificazione della scuola per l'infanzia, con un programma ormai indifferibile per l'edilizia scolastica.

Faccio a meno di ricordare a tutti voi e prima di tutti a lei, signor Ministro, quale correlazione stretta esista tra questi fenomeni strutturali e la dispersione scolastica. Ho avuto modo di leggere ieri il resoconto della seduta della Camera dei deputati, dove lei ha cominciato a misurarsi con alcuni nodi strategici, quali l'autonomia scolastica, ma li ha collocati *a posteriori* rispetto alla legge sulla parità; anche al di là delle discussioni di merito, questa è la scelta strategica tragicamente errata che, se perseguita, credo comprometterebbe ogni progetto di riforma.

Su altri temi centrali non esiste una posizione del Governo. Per esempio, con riferimento al decreto in oggetto il Governo ha proposto due articoli aggiuntivi cui facevo riferimento all'inizio del mio intervento. Il piano di finanziamento per l'edilizia scolastica a Napoli è un fatto estremamente positivo, ma forse da lei, signor Ministro, eccessivamente enfatizzato, vista la situazione veramente al limite dell'edilizia scolastica del nostro paese. Se non vado errato, nell'emendamento governativo in cui vengono assegnati 15 miliardi di finanziamento salta addirittura il riferimento alla legge quadro sull'edilizia scolastica. Ebbene, signor Ministro, lei sa meglio di me che in molte situazioni esistono ancora i doppi ed i tripli turni, che nel Sud nel 25 per cento dei casi vi è un utilizzo precario degli edifici scolastici; lei sa che questa precarietà è una delle ragioni fondamentali della dispersione scolastica, che lo Stato spende cifre enormi per l'affitto di immobili privati ad uso scolastico. Ebbene, le domando quali sono le ragioni per cui, mentre il Governo di cui lei fa parte ha «cancellato» la legge Merloni per lasciare mano libera alla realizzazione di opere pubbliche discutibili (e, dal mio punto di vista, in molti casi inaccettabili), non pone al centro della sua iniziativa, dei suoi investimenti, dell'utilizzo delle sue risorse un articolato programma per l'edilizia scolastica, cioè per opere pubbliche indispensabili e socialmente utili.

L'altro articolo aggiuntivo proposto dal Governo prevede la gratuità per gli insegnanti che assistono gli alunni nelle mense scolastiche. Anche questo ritengo sia un fatto positivo, ma mi chiedo quale sia la posizione del Governo sulla questione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, che negli ultimi anni ha subito taglieggiamanti enormi, un tempo pieno e prolungato che è stato ridotto grazie ai tagli alla pubblica istru-

zione e che costituisce invece uno strumento essenziale per combattere la dispersione.

Lei inoltre sa, signor Ministro, che l'incapacità dei passati Governi a guida democristiana di realizzare negli ultimi vent'anni una riforma della scuola secondaria superiore che si collegasse alla riforma della scuola media unificata è una delle ragioni di fondo dell'inadeguatezza del nostro sistema scolastico.

Non ho ancora sentito nei suoi interventi un pronunciamento perchè si arrivi ad una sollecita riforma della scuola media superiore. Credo che non farsi carico in modo urgente di queste esigenze di riforma strutturale della nostra scuola e sostituire ad esse quello che definisco - me lo consenta - l'imbroglio della parità fra scuola pubblica e scuola privata, significhi assumersi la pesante responsabilità di rendere irrecuperabili e irreversibili il ritardo del nostro sistema formativo e la sua inadeguatezza. Ma ho l'impressione che stia accadendo qualcosa di peggio. Il nuovo Governo sta facendo propri dei provvedimenti, sta elaborando delle linee di intervento che contribuiranno ad aggravare il fenomeno della dispersione scolastica. Prendiamo, ad esempio, il «decreto tagliaclassi», pubblicato pochi giorni fa sulla *Gazzetta Ufficiale*, grazie al quale verranno tagliate nell'anno scolastico 1994-95 ben 15.000 classi. Ebbene, quali sono le zone del paese maggiormente penalizzate dal decreto?

Prendo a mo' di esempio alcune delle principali province nelle quali sono in atto, appunto, le esperienze pilota contro la dispersione, oggetto del decreto che stiamo discutendo. A livello di scuola elementare, di scuola media dell'obbligo e di scuola superiore nella quasi totalità delle province in cui più rilevante è il problema della dispersione il numero degli alunni per classe viene aumentato, in modo tale da superare nettamente la media nazionale. Voglio farvi degli esempi. La media nazionale, per quanto riguarda la scuola media per l'anno scolastico 1993-94, è indicata in 20 alunni per classe. Nella provincia di Bari si prevedono 21,9 alunni per classe; nella provincia di Agrigento, 20,25 alunni per classe; a Napoli, 20,7 alunni per classe; a Palermo, 21 alunni per classe; a Milano, 20,3 alunni per classe; a Torino, 20,45 alunni per classe. Sono tutte situazioni nelle quali sono in atto esperienze pilota per quanto riguarda l'argomento in oggetto.

Oggi il Governo ci chiede di esprimerci su un provvedimento che consentirebbe di concludere dei progetti pilota contro la dispersione e nello stesso tempo lo stesso Governo adotta provvedimenti legislativi che contribuiranno ad aggravare strutturalmente il fenomeno della dispersione scolastica, a cominciare dalle zone del nostro paese dove più grave è il rischio di degrado sociale. Ecco, io credo che sia estremamente grave che il Governo si presenti all'appuntamento di oggi, alla discussione di questo decreto, senza essere minimamente in grado tra l'altro - finora non l'ho sentito nè qui, nè in Commissione - di sottoporre all'Assemblea una valutazione precisa, specifica delle esperienze pilota in essere da tre anni, quelle che qui siamo a discutere. È casuale tutto questo? È vero, signor Ministro, che queste esperienze stanno interessando un numero ristretto di scuole e studenti, poche migliaia di studenti, poco più di 250 scuole, una briciola. Ma si tratta di esperienze pilota, appunto, frutto di un lavoro notevole durato anni, da quanto al-

meno si può valutare dalla documentazione che abbiamo a disposizione.

Solo dopo due anni di elaborazione del progetto queste esperienze pilota sono operativamente partite: esperienze pilota – lo ripeto – destinate a tracciare una strada, ad essere allargate se non generalizzate, pena la loro completa inutilità. Ebbene, la definizione di esperienze pilota viene completamente ignorata nella relazione di presentazione del decreto. Per quale ragione? Perchè, come si dice nella stessa relazione, si vuole arrivare ad una profonda revisione dell'impostazione generale del provvedimento stesso. Ma quale tipo di revisione si vuol compiere? In quale direzione? In base a quali elementi di valutazione e di giudizio, che mancano completamente?

Corrisponde al vero, signor Ministro (e glielo chiedo), che nella maggioranza delle situazioni in cui si sono verificate queste esperienze pilota, laddove si è riusciti a stabilire un rapporto positivo della scuola con il sociale, con gli enti locali, si è riusciti a portare sotto la media provinciale e regionale il fenomeno della dispersione scolastica? È vero tutto questo? E ancora: come è spiegabile che non venga data alcuna informazione sulla modalità degli interventi?

Voglio affermare qui, signor Ministro, che stando così le cose, se il dibattito e la sua replica non modificheranno la situazione nella sostanza, non potremo pronunciarci favorevolmente su questo decreto. Ci asterremo non perchè non condividiamo la necessità del provvedimento specifico, ma perchè esso si colloca in un contesto di mancata valutazione di un progetto in atto da ben sei anni; soprattutto perchè esso si presenta, e a maggiore ragione nella logica di questo Governo, come un intervento parziale ed episodico, al di fuori di una visione programmatica coerente e complessiva tendente a combattere il fenomeno della dispersione scolastica. Questo fenomeno – lo ripeto – per essere sconfitto richiede una riforma radicale del sistema scolastico e formativo del nostro paese, una riforma che non può più aspettare e che richiede un impegno di risorse umane, materiali e finanziarie senza precedenti.

I paesi più avanzati dell'Europa (dalla Francia alla Germania, alla Gran Bretagna, al Belgio) hanno compreso almeno dieci anni fa quanto inderogabile fosse l'esigenza di porre il sistema scolastico e formativo al passo delle grandi trasformazioni economiche e sociali degli anni '80; hanno capito che la riforma del sistema formativo sarebbe stata una delle condizioni imprescindibili dello sviluppo economico e sociale dei loro paesi. Per questa ragione hanno promosso radicali riforme dei propri sistemi scolastici che si ponevano, tra gli obiettivi fondamentali, quello dell'elevamento del livello medio di formazione della generalità dei giovani. La generalità dei paesi europei ha compiuto passi avanti enormi nell'ultimo decennio in questo senso.

La linea proposta da questo Governo mi sembra che vada in senso opposto. È una linea allarmante: è quella della scuola-azienda competitiva, è quella che invece della riforma persegue come obiettivo prioritario la parità tra scuola pubblica e scuola privata tramite quella che sembra configurarsi come una truffaldina operazione, che definisce pubblico ciò che tale non è – cioè le scuole private – al fine di poter violare gli articoli 33 e 34 della Costituzione. Ricordo che l'articolo 33 della Carta costituzionale recita: «La Repubblica detta le norme generali

sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Se questo progetto venisse realizzato in questo modo (come appare si voglia realizzare) esso danneggerebbe enormemente il sistema educativo del nostro paese perchè sottrarrebbe una notevole quantità di risorse finanziarie utilizzabili per la riforma della scuola pubblica a favore di quella privata e perchè rischierebbe di frantumare l'unitarietà del sistema scolastico, non riconoscendo le varie opzioni ideali e l'opportunità di costituire scuole coerenti con i propri principi. Mi sembra che ciò sia tutto il contrario di un sistema formativo pluralistico che educi al confronto ed alla tolleranza. Questa nuova scuola, che prevede la parità tra pubblico e privato, rischierebbe di aprire la strada – ed io lo temo – ad una società in cui non troverebbe spazio la libertà ed avrebbero legittimità e potere, all'interno del sistema scolastico, integralismi e numerose forme di intolleranza. In parallelo, insieme, e non in alternativa (il Governo deve ancora esplicitare il contenuto di tale proposta) si pone il progetto del buono scuola che consentirebbe di creare una scuola qualificata per le famiglie più ricche (che al misero buono scuola dello Stato sarebbero in grado di aggiungere buoni scuola in proprio e di pagarsi una scuola di serie A) ed una scuola di serie B, di gran lunga meno qualificata, per le famiglie meno abbienti. Grazie alla logica della parità, del buono scuola, della scuola-azienda competitiva, la piaga della dispersione scolastica si allargherebbe, approfondendo il baratro del *deficit* formativo che ci divide dall'Europa.

Signor Ministro, concludo il mio intervento chiedendole, anche alla luce delle dichiarazioni – di cui ho potuto prendere visione in maniera affrettata – che lei ha reso ieri alla Camera dei deputati, che considero estremamente gravi, di aprire un confronto immediato con il Parlamento e con il paese sulle priorità di politica scolastica che lei vuole perseguire, o ancora meglio sulla priorità – per antonomasia ed in assoluto – che lei ha proposto: quella della parità. Se questa logica di priorità dovesse prevalere, ritengo – ripeto – che il danno per il nostro sistema scolastico sarebbe enorme. Credo che rischierebbero di chiudersi possibilità sostanziali di una riforma profonda, ineludibile e possibile del sistema scolastico italiano che ponga al centro il diritto formativo dello studente. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, questo decreto-legge nel testo in cui era stato presentato era di una insostenibile leggerezza; anzi se ne poteva fare senz'altro a meno, considerato che l'articolo 456 del decreto legislativo n. 297 del 1994 assicurava al Ministro la possibilità di disporre utilizzazioni di personale entro il limite di 1.000 unità (il decreto in esame prevede l'utilizzazione di 750 docenti) anche per compiti attinenti al diritto allo studio, con particolare riferimento all'integrazione scolastica e così via.

Se non che nel corso della discussione in sede di Commissione, sia da parte del Governo che da parte dei membri della Commissione mede-

sima, il decreto-legge ha assunto una consistenza meno tenue di quella iniziale, anche se invero il problema della dispersione scolastica ha un'eco lievissima, ed è quasi assente, in questo provvedimento che viene alla nostra approvazione. Al contrario, la dispersione scolastica – come è stato detto anche poco fa – continua a essere in Italia, come in Europa, un fenomeno grave sol che si pensi che nel libro bianco predisposto dalla CEE nel 1993 l'insuccesso scolastico è considerato elemento di emarginazione e di esclusione economica e sociale di particolare gravità e per di più in costante espansione.

Una ricerca approfondita su questo argomento elaborata da un'autorevole rivista ha assunto come base iniziale del suo studio sulla dispersione scolastica la definizione dell'UNESCO al riguardo. Secondo l'UNESCO il concetto è da assumersi con una valenza tutt'altro che univoca. Per esempio, quando parliamo di dispersione scolastica nell'accezione corrente ci riferiamo soltanto agli abbandoni, mentre invece il fenomeno comprende anche le ripetenze e i ritardi.

Al tempo stesso, gli interventi devono svolgersi su una duplice linea: una preventiva e l'altra di recupero. Le due linee hanno, appunto, due campi d'azione: il primo è all'interno della scuola, al fine di attivare competenze e risorse proprio in ambito scolastico, mentre il secondo campo di intervento, naturalmente sinergico, riguarda l'attività a livello sociale. Tutto ciò non è assolutamente presente nel decreto-legge al nostro esame.

Dobbiamo però ricordare che l'azione della Commissione è stata soprattutto rivolta a porre le premesse di un intervento meno tenue e meno approssimativo in questa materia. Ritengo che l'emendamento della Commissione più significativo sia proprio quello riferito all'articolo 1, tendente ad inserire dopo il comma 3, un comma 3-bis che istituisce, presso il Ministero della pubblica istruzione, l'Osservatorio per la dispersione scolastica, composto da vari rappresentanti e in consonanza con la Conferenza delle regioni. In Commissione, insieme alla collega Pagano, avevo presentato un emendamento che richiedeva l'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano; invece il Governo e il relatore si limitano alla previsione di un parere, obbligatorio, ma certo non vincolante. Ma tant'è. Nonostante questa modifica l'istituzione dell'Osservatorio per la dispersione scolastica rimane un fatto significativo: è un primo punto di riferimento per una efficace e meno dispersiva, meno aleatoria e meno inconsistente azione di intervento.

Un'altra osservazione, da me avanzata in Commissione, riguardava il problema dell'assegnazione, della revoca e della riassegnazione dei fondi per l'edilizia scolastica. Gli interventi per l'edilizia scolastica sono compresi in questo disegno di legge come interventi contributivi (*a latere* sì, ma contributivi) alla finalità che si intende perseguire, quella di abbattere il fenomeno della dispersione scolastica. In questo senso, con un subemendamento, abbiamo proposto di rendere più agile l'intervento del Ministro. L'emendamento formulato in precedenza dal Governo prevedeva due decreti e due pareri del presidente della giunta regionale. Con la nostra proposta il parere diventa uno solo e deve essere espresso entro un termine prefissato, di modo che la procedura sia appunto più agile. Nella proposta del Governo per quanto riguarda gli interventi per

Napoli, un aspetto ci preoccupava dal punto di vista politico. Mi riferisco all'emendamento 1.0.6, il cui comma 6 affida al Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentiti il presidente della giunta della regione Campania, il sindaco di Napoli e il presidente della provincia di Napoli, la realizzazione degli interventi di edilizia scolastica, «anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato...». Mi è parso *ictu oculi* che questa disposizione potesse rappresentare una sorta di *pas de tout* per evitare le norme in materia di contabilità generale dello Stato e che stabilisse un precedente pericoloso. A tal fine, insieme ai senatori Bucciarelli, Pagano, Villone e Abramonte, presento un ordine del giorno che specifica il riferimento di quella disposizione esclusivamente come conseguenza degli interventi per il vertice dei G7. Ne do lettura: «Il Senato, in sede di esame del decreto-legge sulla dispersione scolastica, con riferimento alle disposizioni recanti interventi urgenti per la città di Napoli, tenuto conto che tale procedura straordinaria è la medesima già adottata per la realizzazione delle opere indispensabili allo svolgimento del vertice dei G7 (decreto-legge 23 maggio 1994, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 426 del 1994), impegna il Governo, nella realizzazione degli interventi, a conformarsi ai principi contenuti nel predetto decreto n. 310».

Credo che il Governo vorrà essere d'accordo su questa specificazione, perchè essa serve ad evitare eventuali tentazioni che possano venire successivamente, su richiesta di altre parti.

E qui, tenuto conto della limitatezza dell'argomento, avrei concluso il mio intervento. Quando il disegno di legge di conversione verrà approvato potrò soltanto affermare che esso rappresenta un provvedimento completamente diverso da quello inizialmente presentato. Come direbbero i latini: «*Quantum mutatus ab illo*».

Signor Ministro, mi consenta una postilla che rappresenta in fondo un corollario del mio intervento.

Ho accennato al fatto che il Ministero della pubblica istruzione è rimasto inoperoso e inattivo di fronte a un problema di larga diffusione sociale, come è quello della dispersione scolastica. Comunque esso non potrà essere risolto nè con interventi tenui come quello al nostro esame, nè con l'Osservatorio da noi proposto. In realtà il problema è di attivare nella scuola energie che possano intervenire sul territorio per evitare fenomeni siffatti; di qui nasce la necessità di un'autonomia scolastica retamente intesa e ben regolamentata dalla legge. Signor Ministro, il suo compito ineludibile è di procedere attraverso la selva delle disposizioni scolastiche su due linee da portare avanti contemporaneamente: da un lato il riordino e dall'altro la riforma. Senza il riordino le riforme rischiano di produrre nuovi esiti negativi, anche maggiori che in passato.

La postilla a cui facevo riferimento è la seguente: la parità tra scuola statale e privata è una fuga in avanti. Forse lei alla Camera dei deputati ha insistito su questo aspetto perchè alcuni suoi colleghi di Governo l'avevano richiamata su una sua osservazione spontanea, fatta *ex abundantia cordis*, che il *bonus* scolastico non può essere realizzato neppure nel Principato di Monaco. Resista a queste tentazioni: la parità sarà forse il problema dei prossimi vent'anni. La scuola

italiana aspetta ben altro che la parità. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

VEVANTE SCIOLETTI, relatore. Intervengo solamente per esprimere parere favorevole relativamente all'ordine del giorno presentato dal senatore Biscardi, che impegna il Governo, nella realizzazione degli interventi urgenti per la città di Napoli, a conformarsi ai principi contenuti nel decreto-legge n. 310.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **D'ONOFRIO, ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge di cui il Senato si accinge a varare la conversione in legge è un provvedimento marginale, mi permetterei di dire quasi banale.

Viene da una tradizione antica di uso dei poteri ministeriali di esercitare la funzione di comandare docenti presso enti ed istituzioni varie anche in vista della lotta alla dispersione scolastica. La reiterazione del decreto era un atto dovuto da parte del Governo perchè i provvedimenti relativi erano stati sostanzialmente adottati.

Abbiamo ritenuto, per rispetto nei confronti del Parlamento, di utilizzare la sede della conversione in legge di questo decreto per presentare alcuni emendamenti che la Commissione – che ringrazio nella sua totalità – ha considerato tali da modificare nella sostanza il provvedimento originario e tali da dare il segno di una volontà complessiva che il Governo certamente esprime e che tutta la Commissione ha notevolmente rafforzato nel senso di fare del contrasto alla dispersione scolastica un punto strategicamente importante della politica della scuola.

Gli emendamenti da questo punto di vista sono coordinati: si rende stabile, nel testo unico delle leggi sulla pubblica istruzione, la possibilità che siano le scuole ad indicare progetti di lotta alla dispersione, possibilità che nel testo originario del provvedimento era solo occasionale; si prevede in termini stabili la provvista di mezzi finanziari, pari a 88 miliardi per corrispondere l'indennità di mensa ai docenti e maestri elementari che consentono il tempo pieno; si prevede una notevole modifica in materia di edilizia scolastica. Voglio segnalare quest'ultimo aspetto in via generale: si fa in modo che i fondi destinati all'edilizia scolastica, qualora non utilizzati dagli enti locali, rimangano destinabili allo stesso fine e non possano essere destinati ad altri fini, anche se di pubblica utilità. In questo modo vengono ancorati allo stesso territorio per il quale erano stati previsti.

Certo, come ha detto il senatore Bergonzi, si tratta tutto sommato di elementi non decisivi che però indicano una volontà convergente di fare della lotta alla dispersione scolastica un punto centrale della politica non solo del Governo ma, ritengo, di tutto il Parlamento. Vi è una situazione specifica che riguarda Napoli e sulla vicenda vorrei evitare interpretazioni erranee. Prevediamo soltanto uno stanziamento supple-

mentare di 15 miliardi per consentire la manutenzione straordinaria degli edifici scolastici di Napoli al fine di assicurare il prossimo anno scolastico. È una cifra modesta rispetto alla quale il vecchio decreto-legge ha mostrato una sua utilità. Vi è un'intesa piena con il sindaco di Napoli ed il presidente della provincia e vi è una sollecitazione da parte degli enti locali. Ma vi è stato qualcosa di più: è intervenuto il vertice dei G7 che ha testimoniato una straordinaria capacità della città di vivere un ruolo nazionale ed internazionale anche superiore alle migliori attese. Il Governo ha ritenuto di venire incontro ad un'ulteriore richiesta del sindaco di Napoli e del presidente della provincia, in questo caso non attribuendo nuove risorse alla città, perchè sarebbe stato probabilmente considerato un intervento eccessivo anche rispetto ad altre città, ma, con l'emendamento presentato oggi (non potevo farlo prima di domenica) su espressa richiesta del Presidente del Consiglio, consentendo che per la città di Napoli l'utilizzo immediato di tutte le risorse stanziare per l'edilizia scolastica e non utilizzate venga effettuato con estrema celerità, secondo le procedure utilizzate in occasione del vertice dei G7. Ciò mentre per tutte le altre località d'Italia i fondi non utilizzati potranno essere spesi nello stesso territorio soltanto dopo tre anni. Questo gesto, che mi auguro l'Aula del Senato conforti con la sua approvazione, è un modo per far capire che il risanamento della città di Napoli, dopo che si è realizzato per le parti più belle dal punto di vista culturale ed ambientale, deve passare attraverso la scuola: e l'immediatezza dell'intervento per l'edilizia fa parte del desiderio di questo risanamento. Questo è il solo emendamento aggiuntivo rispetto a quelli presentati in Commissione. Qualche emendamento puramente tecnico è stato presentato questa mattina.

Concludo dicendo che il Governo è favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Biscardi che rende espressamente visibile ciò che nel testo del Governo non poteva essere detto perchè il decreto-legge sul vertice dei G7 prevedeva una serie di interventi e di procedure mentre la sostanza dell'ordine del giorno è quella di affermare che la deroga alle norme vigenti avviene nei termini seguiti in occasione di quel vertice.

Per queste ragioni chiedo all'Aula del Senato di approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge ed i relativi emendamenti, confermando l'apprezzamento per la Commissione che ha consentito di portare in Aula un testo notevolmente diverso da quello predisposto quando è stata chiesta la reiterazione del decreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione sul disegno di legge n. 428 e sui relativi emendamenti.

MANIERI, segretario: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge, esprime per quanto di propria competenza parere favorevole».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, ribadisce, circa gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4, il parere già reso in data 6 luglio alla Commissione

di merito, facendo presente che, affidare al Ministro della pubblica istruzione il compito della revoca e della riutilizzazione dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti può produrre inconvenienti applicativi tali da pregiudicare l'utilizzazione dei finanziamenti tuttora disponibili. Analoghe considerazioni valgono per l'emendamento 1.0.7. Circa l'emendamento 1.0.6, premesso che esso risulta alternativo rispetto a quello 1.0.3, il parere è condizionato alla soppressione dei commi 5 e 6, che consentono deroghe alla normativa di contabilità in materia di interventi per edilizia scolastica. Il parere sull'emendamento 1.1 è poi favorevole, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che detto emendamento sia modificato, al fine di precisare che l'istituzione dell'Osservatorio per la dispersione scolastica non può comportare oneri a carico del bilancio».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 13 aprile 1994, n. 230.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Le disposizioni recate dall'articolo 1, comma 1 e 2, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1993, n. 484, sono prorogate per l'anno scolastico 1994-95.

2. Il limite massimo di mille unità di cui all'articolo 456, comma 1, del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, per le utilizzazioni del personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado e del personale direttivo ed educativo delle istituzioni educative, presso uffici, enti ed associazioni, è ridotto, per l'anno scolastico 1994-1995, a 750 unità. Per il medesimo anno scolastico alle utilizzazioni presso le università degli studi ed altri istituti di istruzione superiore, ivi compresi gli istituti superiori di educazione fisica, per ricerche attinenti alle metodologie pedagogiche e, per gli istituti superiori di educazione fisica, anche per

compiti di direzione tecnica, si fa luogo nel limite massimo di 80 unità.

3. Resta ferma la possibilità di disporre comandi di personale della scuola presso l'Istituto superiore di educazione fisica di Roma e presso gli istituti superiori di educazione fisica pareggiati, purchè con oneri a loro carico, secondo quanto disposto dall'articolo 1-ter del decreto-legge 1º ottobre 1993, n. 391, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º dicembre 1993, n. 484.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. È istituito, presso il Ministero della pubblica istruzione, l'Osservatorio per la dispersione scolastica, composto dai rappresentanti degli organismi nazionali, regionali e locali, competenti in materia, con compiti di valutazione degli interventi attuati e dei risultati conseguiti. L'Osservatorio è presieduto dal Ministro della pubblica istruzione o da un suo rappresentante. Il Ministro ne determina la composizione con proprio regolamento, di intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. L'Osservatorio si avvale della collaborazione dell'ufficio studi e programmazione del Ministero».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

VEVANTE SCIOLETTI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento prevede che il Ministro della pubblica istruzione determini con proprio regolamento la composizione dell'Osservatorio per la dispersione scolastica, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

In proposito devo far presente quanto segue. La Conferenza permanente Stato-regioni è stata da ultimo disciplinata con l'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400, sull'attività di Governo e sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Essa ha compiti di informazione, consultazione e raccordo in relazione agli indirizzi di politica generale suscettibili di incidere nelle materie di competenza regionale. La Conferenza è convocata dal Presidente del Consiglio, che la presiede, salvo delega al Ministro per gli affari regionali o ad altro Ministro.

È previsto inoltre che il Presidente del Consiglio inviti alle riunioni della Conferenza i Ministri interessati agli argomenti iscritti all'ordine del giorno. I compiti di informazione, consultazione e raccordo sono poi specificati nello stesso articolo 14 al comma 5.

Dal contesto della normativa richiamata non appare appropriata nell'emendamento 1.1 della Commissione la previsione dell'intesa con la Conferenza ai fini dell'emanazione del regolamento ministeriale. Sarebbe invece più congrua in proposito la previsione di un momento di consultazione traducibile in termini normativi con l'espressione: «sentita la Conferenza» stessa. In altri termini, nel caso di specie, la composi-

zione o meglio il coordinamento degli interessi pubblici in gioco non andrebbero tradotti in un atto, quale l'intesa, che configura una sorta di accordo o trattativa con la Conferenza, bensì più propriamente in una forma di consultazione preventiva quale appunto quella prevista dalle norme vigenti.

Infine, in base al parere della Commissione bilancio, si propone di aggiungere: «L'istituzione e il funzionamento del predetto Osservatorio non determinano oneri aggiuntivi a carico del bilancio statale».

Pertanto l'emendamento 1.1 viene riformulato nel modo seguente:

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. È istituito, presso il Ministero della pubblica istruzione, l'Osservatorio per la dispersione scolastica, composto dai rappresentanti degli organismi nazionali, regionali e locali, competenti in materia, con compiti di valutazione degli interventi attuati e dei risultati conseguiti. L'Osservatorio è presieduto dal Ministro della pubblica istruzione o da un suo rappresentante. Il Ministro ne determina la composizione con proprio regolamento, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. L'Osservatorio si avvale della collaborazione dell'ufficio studi e programmazione del Ministero. L'istituzione e il funzionamento del predetto Osservatorio non determinano oneri aggiuntivi a carico del bilancio statale».

1.1 (Nuovo testo)

IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. In linea di massima la Lega Nord è favorevole all'emendamento. Leggo, però, questa frase estremamente inquietante: «L'Istituzione e il funzionamento del predetto Osservatorio non determinano oneri aggiuntivi a carico del bilancio statale». Sta di fatto, però, che un certo numero di funzionari, già abbastanza nullafacenti, finiranno per un certo periodo di tempo ad interessarsi di «aria fritta». Vorrei ad un certo punto, almeno come raccomandazione, che se questo Osservatorio finisse per non osservare niente, lo si rimandasse a lavorare.

Nonostante questo, la Lega Nord sull'emendamento voterà a favore. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, nel nuovo testo.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del disegno di legge:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

*(Utilizzazione del personale direttivo e docente
in compiti connessi con la scuola)*

1. Nell'articolo 456, comma 1, del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, al comma 1 è aggiunta in fine, con effetto dall'anno scolastico 1995-96, la seguente lettera:

“e-bis) una o più scuole tra loro coordinate che, sulla base di un piano provinciale, svolgono attività psico-pedagogiche e didattico-educative per la prevenzione della dispersione scolastica”.

1.0.1

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1. ...

*(Utilizzazione del personale direttivo
e docente in compiti connessi con la scuola)*

1. Nell'articolo 456, comma 1, del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, al comma 1 è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

“e-bis) a decorrere dall'anno scolastico 1995-1996, una o più scuole tra loro coordinate che, sulla base di un piano provinciale, svolgono attività psico-pedagogiche e didattico-educative per la prevenzione della dispersione scolastica”.

1.0.5

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-ter.

(Servizio di mensa nelle scuole)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1995, gli enti locali sono tenuti a fornire gratuitamente il servizio di mensa al personale insegnante dipendente dallo Stato o da altri enti nelle scuole nelle quali gli stessi enti locali provvedono alla refezione degli alunni.

2. Per la individuazione del personale docente avente diritto al servizio di mensa gratuita e la determinazione delle modalità di erogazione del contributo erariale a favore degli enti locali interessati, si applicano le disposizioni emanate ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68.

3. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 88 miliardi annue a decorrere dall'anno 1995, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni 1995 e 1996 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al Ministero dell'interno. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-quater.

(Interventi urgenti per la città di Napoli)

1. In attesa dell'approvazione di una legge-quadro sull'edilizia scolastica ed al fine di consentire un regolare avvio dell'anno scolastico 1994-95, le misure urgenti previste, per la città di Napoli, dall'articolo 1-bis del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1993, n. 484, sono prorogate per l'anno 1994. Per i relativi interventi è assegnata la somma di lire 15 miliardi.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede, per l'anno finanziario 1994, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando quota dell'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione. Il relativo importo è versato alla contabilità speciale intestata alla prefettura di Napoli.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. Per gli interventi di cui al comma 1 per la città e per la provincia di Napoli il Ministro della pubblica istruzione, su richiesta rispettivamente del sindaco di Napoli o del presidente della provincia di Napoli, provvede altresì, con proprio decreto, alla revoca, per la parte non utilizzata, dei mutui concessi ai predetti enti dalla Cassa depositi e prestiti, ai sensi del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, e successive modificazioni, e ne autorizza la devoluzione con versamento alla contabilità speciale intestata alla prefettura di Napoli, in modo che essi siano impiegati con urgenza in opere di edilizia scolastica di competenza del comune o della provincia. Le somme così devolute si aggiungono a quella assegnata ai sensi del comma 1 del presente articolo».

1.0.3

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1....

(Interventi urgenti per la città di Napoli)

1. Al fine di consentire un regolare avvio dell'anno scolastico 1994-95, le misure urgenti previste, per la città di Napoli, dall'articolo 1-bis del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1993, n. 484, sono prorogate per l'anno 1994. Per i relativi interventi è assegnata la somma di lire 15 miliardi.

2. Al predetto onere si provvede, per l'anno finanziario 1994, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione. Il relativo importo, iscritto ad apposito capitolo del Ministero della pubblica istruzione, è versato alla contabilità speciale intestata alla prefettura di Napoli.

3. A fronte delle somme erogate il prefetto provvederà alla presentazione dei rendiconti con le modalità previste dagli articoli 60 e seguenti del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, e dall'articolo 333 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, come sostituito, da ultimo, dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 luglio 1993, n. 343.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio

5. Al fine, inoltre, di provvedere alle particolari e straordinarie esigenze del comune e dell'amministrazione provinciale di Napoli sono considerate di preminente interesse nazionale e di somma urgenza le relative opere di edilizia scolastica.

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentiti il presidente della giunta della regione Campania, il sindaco di Napoli e il presidente della provincia di Napoli, realizza gli interventi di cui al comma 5 anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, nel

rispetto dei principi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie.

7. Per l'attuazione degli interventi di cui ai commi 5 e 6 si provvede con le risorse rivenienti da mutui concessi al comune e all'amministrazione provinciale di Napoli ai sensi del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, e successive modificazioni, e della legge 23 dicembre 1991, n. 430, e successive modificazioni, non utilizzati alla data di entrata in vigore della presente legge.

1.0.6 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-quinquies.

(Razionalizzazione delle modalità di reimpiego di mutui concessi per l'edilizia scolastica)

1. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 1-*quater*, per le particolari esigenze urgenti relative all'avvio dell'anno scolastico 1994-95 nella città di Napoli, i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, in base a leggi speciali in materia di edilizia scolastica, che prevedono l'ammortamento a totale carico dello Stato, possono essere revocati, qualora gli enti locali mutuatari non abbiano dato inizio ai lavori entro un triennio dalla concessione o abbiano dichiarato l'impossibilità di eseguire l'opera.

2. Le risorse che si rendono disponibili per effetto delle revoche sono riassegnate per opere di edilizia scolastica a comuni e province nei limiti temporali e finanziari residui sui mutui revocati, previa restituzione da parte degli originari mutuatari delle somme eventualmente concesse dalla Cassa depositi e prestiti.

3. La revoca e la riassegnazione delle risorse sono disposte con decreto del Ministro della pubblica istruzione su proposta del presidente della giunta della regione interessata, che dovrà tenere conto delle motivazioni addotte dall'ente locale interessato.

4. L'eventuale riassegnazione delle risorse ad enti locali di regione diversa da quella originaria di destinazione dei finanziamenti è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

5. Si applicano, in quanto compatibili con le disposizioni del presente articolo, le norme contenute nella legge 23 dicembre 1991, n. 430, e successive modificazioni».

1.0.4

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-...

(Razionalizzazione delle modalità di reimpiego di mutui concessi per l'edilizia scolastica)

1. Fermo restando quanto dispone l'articolo 1-*quater* per le particolari esigenze urgenti di Napoli ed in attesa che sia approvata dal Parlamento una legge-quadro sull'edilizia scolastica, i benefici di cui alle leggi speciali nella predetta materia, che prevedono l'ammortamento a totale carico dello Stato dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, possono essere revocati qualora gli enti locali mutuatari non abbiano dato inizio ai lavori entro un triennio dalla concessione o abbiano dichiarato l'impossibilità di eseguire l'opera.

2. La revoca è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il parere del presidente della giunta della regione competente per territorio che dovrà tenere conto delle motivazioni addotte dall'ente locale interessato ed indicare l'eventuale riassegnazione delle risorse entro il termine di 60 giorni.

3. Le risorse che si rendono disponibili per effetto delle revoche sono riassegnate per la copertura degli oneri di ammortamento dei mutui per opere di edilizia scolastica a comuni e province nei limiti temporali residui sui mutui revocati, previa restituzione da parte degli originari mutuatari delle somme eventualmente già erogate a loro favore.

4. La riassegnazione delle risorse è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro.

5. L'eventuale riassegnazione delle risorse ad enti locali di regione diversa da quella di originaria destinazione dei finanziamenti è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

6. La Cassa depositi e prestiti, fermo restando l'importo dei finanziamenti originari, procede alla revoca ed alla riassegnazione dei relativi mutui, secondo le indicazioni dei decreti di cui ai commi 4 e 5.

7. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493».

1.0.7 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

VEVANTE SCIOLETTI, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.0.1 in quanto la formulazione dell'emendamento 1.0.5 del Governo, di analogo contenuto, è effettivamente migliore dal punto di vista tecnico.

Riconfermo invece il testo approvato dalla Commissione per l'emendamento 1.0.2, che si illustra da sè, mentre ritiro gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.4.

* D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'emendamento 1.0.5 del Governo è di pura correzione formale, poichè tende a modificare il testo unico delle leggi in materia di pubblica istruzione in via permanente, per consentire che i progetti di lotta alla dispersione scolastica possano essere anche presentati da scuole o gruppi di scuole a partire dall'anno scolastico 1995-1996.

L'emendamento 1.0.6 del Governo concerne gli interventi urgenti per la città di Napoli, con la previsione di una spesa pari a 15 miliardi per l'edilizia scolastica immediata, consentendo, senza ulteriori oneri per lo Stato, che per l'edilizia scolastica i finanziamenti non utilizzati vengano attivati con le procedure straordinarie di cui al vertice dei G7.

Per quanto concerne invece l'emendamento 1.0.7, esso prevede una diversa disciplina dell'utilizzazione dei fondi non utilizzati per l'edilizia scolastica in generale, non soltanto a Napoli, con la possibilità, decorsi tre anni, che il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, revochi l'assegnazione al particolare ente locale dei fondi e la riutilizzi sullo stesso territorio, di fatto d'intesa con la regione. È anche questo un emendamento sostanzialmente concordato con le associazioni degli enti locali, che consente di mantenere destinati allo scopo per cui furono stanziati i fondi previsti per l'edilizia scolastica anche dopo il mancato utilizzo di essi evitandone la dispersione in direzione di altre opere pubbliche.

PERLINGIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, a me sembra che sugli emendamenti proposti dal Governo vi sia da esprimere una perplessità di fondo che riguarda innanzi tutto la tecnica legislativa. Stiamo per convertire un decreto-legge inizialmente composto di pochissime proposizioni; oggi ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento che contiene un'infinità di problemi e di aspetti estremamente vari e significativi. Questo - richiamo l'attenzione sua e dei colleghi - comporta anche una questione di costituzionalità, perchè l'omogeneità di questo decreto-legge in tal modo viene assolutamente meno.

Certo, il Parlamento è sovrano. Sia chiaro, tuttavia, che a questo punto in questa sede non stiamo più per convertire un decreto-legge, ma stiamo varando una nuova legge. Non si tratta più di valutare un decreto e procedere alla sua conversione, in realtà si sta elaborando in Aula un nuovo provvedimento. Non è che io abbia qualcosa in contrario, ma si faccia allora un provvedimento che abbia anche tecnicamente un preciso fondamento. Da giurista ritengo che mettere insieme queste norme una sull'altra, modificandole e rimodificandole, porti ad un risultato abnorme e poco chiaro. Ritengo che l'intervento che si vuole compiere attraverso l'utilizzazione, ancora una volta in via eccezionale, di quei criteri di contabilità che sono stati previsti in occasione del vertice dei G7, anche se rappresenta un modo efficiente e snello per utilizzare questi fondi, sia da considerare un fatto molto grave in quanto lesivo di un principio fondamentale e generale della contabilità dello Stato e di

quella dei fondi pubblici. Su questo aspetto richiamo l'attenzione dei colleghi perchè se oggi si fa questa eccezione state tranquilli che domani, quando sarà necessario intervenire a favore dell'edilizia scolastica, a Palermo, a Bari, o a Milano, saremo indotti ad utilizzare lo stesso sistema. Ciò viene confermato anche dalla prassi che tende a crearsi a livello parlamentare.

Esprimo pertanto la mia più netta perplessità sugli emendamenti in esame, come del resto ho già fatto per quanto concerne l'emendamento 1.1, riguardante l'osservatorio legislativo, che considero anch'esso sospetto di incostituzionalità perchè non ha copertura finanziaria. Signor Presidente, mi consenta di richiamare l'attenzione sul fatto che non è possibile procedere con una tecnica legislativa di questo tipo: il Governo presenta in Commissione un provvedimento composto di pochi articoli e di scarsa importanza rispetto ai problemi della scuola per giungere poi, attraverso emendamenti presentati dal relatore e dal Governo nel corso della discussione, a stravolgere completamente la tipologia dell'intervento, dopo di che vengono meno anche i caratteri della necessità e urgenza e altresì l'omogeneità del provvedimento stesso. Ripeto stiamo per porre in essere un provvedimento sospetto di illegittimità costituzionale. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Lega Nord).*

PRESIDENTE. Senatore Perlingieri, la ringrazio per la sua osservazione; va detto comunque che questi emendamenti, su cui si è già espressa la Commissione bilancio, sono presentati al disegno di legge di conversione, non al decreto-legge. La distinzione è sottile, ma esiste. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.5.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, non credo che quanto previsto nell'emendamento 1.0.5 possa giungere ad avere effetti rispetto alla prevenzione della dispersione scolastica; credo che in realtà si tratti di un altro carrozzone infernale, un ulteriore modo per riunire delle persone attorno a un tavolo a parlare del problema, invece di risolverlo; poi magari saranno convinte, nel più puro stile sessantottino, di averlo risolto davvero. Pertanto il Gruppo Lega Nord esprime la propria astensione sull'emendamento 1.0.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, presentato dal Governo, che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.2.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Ritengo che con l'emendamento 1.0.2 si sia giunti allo stesso livello di pazzia della scorsa legislatura. Mentre i metalmeccanici hanno appena concluso il loro contratto senza un'ora di sciopero e praticamente senza avere neanche il rientro dall'inflazione, qui 88 miliardi vengono dati graziosamente agli insegnanti in via surrettizia. Siamo arrivati al punto che, siccome viene considerato opportuno che questi signori seguano durante la mensa i propri allievi, allora viene loro concesso il pasto gratis. Credo che mettere a disposizione di questo personale il pasto sia un dovere, non vedo però la ragione di darglielo gratis. Un insegnante non è un famiglio che viene portato alla mensa del padrone concedendogli così una piccola gratifica! Signori miei, il ministro Dini ogni cinque minuti urla che vuole aumentare le tasse e in questa sede si prendono 88 miliardi e li si gettano in questo modo per delle attività che non servono a niente. Molto bene, se gli insegnanti si fermano avranno a disposizione sicuramente un pasto decente a un prezzo che sarà di certo molto corretto ed è giusto che se lo paghino tranquillamente perchè ricevono uno stipendio a fine mese come del resto lo percepiamo tutti, e tutti in qualche modo ci siamo sempre pagati la ristorazione quando abbiamo lavorato per due turni. Per questo motivo – ed io mi auguro che su questi problemi anche gli altri rappresentanti della maggioranza manifestino sensibilità – il Gruppo Lega Nord si astiene.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione che, se approvato, diverrà articolo 3 del disegno di legge.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 1.0.6, di cui il Governo ha proposto un nuovo testo.

Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 1.0.6.

MANIERI, *segretario*. I commi da 1 a 5 non sono stati modificati. Il comma 6 risulta così modificato: «6. Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione sentiti il presidente della giunta della regione Campania, il sindaco di Napoli e il presidente della provincia di Napoli, provvede all'attuazione degli interventi di cui al comma 5 anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie avvalendosi di commissari delegati. Il provvedimento di delega deve indicare il contenuto della delega dell'incarico, i tempi e le modalità del suo esercizio».

Il comma 7 non è stato modificato.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, innanzi tutto devo dire che non ritengo che ci possa essere – come ha detto il senatore Perlingieri – un problema di costituzionalità. In tal senso abbiamo illustri precedenti: mi riferisco alla legge sul terremoto. Ricordo che a quest'Aula venne sottoposto un decreto-legge di cinque articoli; ne vennero aggiunti 85 ed alla fine venne approvata la legge n. 219. Sicuramente si tratta di un pesissimo precedente nel metodo, ma si tratta di un metodo largamente utilizzato.

Signor Presidente, sono intervenuto soprattutto per avere un chiarimento da parte del ministro D'Onofrio, in particolare sul significato e la portata dell'emendamento 1.0.6. Come è evidente tale emendamento incide in maniera pesante sul sistema dei rapporti tra i vari livelli istituzionali e sull'autonomia locale. Non dirò se incide in bene o in male; comunque esso incide in misura considerevole in quanto prevede l'adozione di misure straordinarie.

Non mi è chiaro, e desidero che il Ministro mi chiarisca questo aspetto, se dalla lettura dei commi 5, 6 e 7 si debba intendere che il regime ordinario per le opere di edilizia scolastica nel comune di Napoli sia quello previsto dall'emendamento. Ciò dalla lettura non è evidente perchè il comma 5 stabilisce che le opere di edilizia scolastica sono di somma urgenza e di interesse nazionale, il comma 6 definisce il metodo ed il comma 7 sottolinea che per l'attuazione di quegli interventi si fa riferimento alle risorse che sono già disponibili. Allora dobbiamo essere chiari su un punto: questa è una procedura speciale che vale per risorse esistenti e che serve a velocizzare l'utilizzazione di quelle risorse. È solamente in questo senso che noi possiamo riconoscere validità a tale disposto legislativo.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Villone, è evidente che con l'emendamento 1.0.6 del Governo, al fine di consentire un regolare avvio dell'anno scolastico 1994-1995, si prevede un piccolo stanziamento aggiuntivo e per quell'anno scolastico una procedura straordinaria per i fondi assegnati e non utilizzati. Certamente qualora venissero manifestati ulteriori dubbi il testo dell'emendamento potrebbe essere modificato. Personalmente preferisco, ancora una volta con i chiarimenti del Governo, sottolineare che non si tratta di un regime straordinario per la città di Napoli, ma soltanto, per il prossimo anno scolastico, di un piccolo incremento dei fondi stanziati da parte dello Stato e della possibilità di utilizzare poteri straordinari sempre per il prossimo anno scolastico. Il Governo si augura che per l'ultima volta vengano adottate queste misure e che esse permettano di risanare la sostanza dell'edilizia scolastica napoletana.

Signor Presidente, non ho fatto alcuna dichiarazione rispetto all'emendamento precedentemente esaminato. Vorrei soltanto che il Senato valutasse, quando si passerà alla votazione finale sulla conversione di questo decreto-legge, il fatto che il Governo non ritiene di poter venir

meno a obblighi contrattuali assunti con l'intero corpo docente italiano. La questione dell'indennità di mensa non è una gratuità. Sono rammaricato per non aver fatto capire bene il senso di questa norma, ma certamente do per scontato che il Senato della Repubblica non può voler chiedere al Governo di violare il contratto stipulato con i maestri italiani.

Questo problema è di notevole rilevanza istituzionale. Troveremo il modo, in sede diversa, di venire incontro alle esigenze richiamate. Sono rammaricatissimo per non aver fatto capire prima la questione: in sostanza si tratta di uno stretto adempimento contrattuale, al quale il Governo è tenuto e che con questo decreto-legge abbiamo voluto garantire anche per l'anno scolastico che inizia tra poche settimane. Do per scontato che provvederemo a garantire ai maestri italiani ciò che loro spetta per contratto.

BERTONI. Ma se c'è già un contratto, che bisogno abbiamo del decreto-legge?

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. C'è il problema della copertura finanziaria.

CUSIMANO. Voi avevate votato contro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.6, nel nuovo testo.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, ho potuto esaminare l'emendamento alla nostra attenzione e ritrovo *in toto* lo spirito della legge n. 64 sugli interventi a favore del Mezzogiorno. Quindi, anche su questo emendamento la Lega Nord non può essere d'accordo; infatti, continuamente, di anno in anno certi provvedimenti vengono riproposti. Anche l'anno scorso, quando la questione è stata affrontata per la prima volta, si sostenne che sarebbe stata l'ultima volta. Adesso si parla nuovamente di ultima volta: sarà sempre l'ultima volta per i prossimi 500 anni.

Oserei affermare che o veramente il Governo rispetta le ragioni per cui ha ricevuto il suo incarico, che corrispondono alle promesse che abbiamo fatto agli italiani in campagna elettorale, oppure noi dobbiamo distinguerci. Persone come me che la parola non la mancano mai hanno promesso che la pressione fiscale non sarebbe aumentata, mentre invece vedo che a ogni piè sospinto vengo turlupinato continuamente e con me anche gli elettori che mi hanno creduto ed eletto. Rammento che sono gli elettori della Lega Nord e di Forza Italia. Difendo allora i miei elettori e di conseguenza pretendo che queste continue elargizioni finiscano.

Questo paese non può più andare avanti con l'assistenzialismo, altrimenti sarà necessario che coloro che non credono più in questo

stesso assistenzialismo facciamo da soli. Anche su questo punto la Lega Nord si astiene. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*.

PAGANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGANO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per la verità non vorrei tornare sulla discussione alla quale vuole trascinarci il senatore Roveda. Ritengo non sia una questione di assistenzialismo, bensì un atto responsabile del Governo – e lo dico dall'opposizione – per far rientrare nella normalità una situazione di emergenza, tra l'altro non dovuta ai cittadini (vorrei ricordarlo al senatore Roveda), ma addebitabile ad anni e anni di malgoverno che hanno trascinato la città di Napoli in uno stato appunto di perenne emergenza, in questo caso per quanto riguarda l'edilizia scolastica. I fondi stanziati dall'ex ministro Falcucci a Napoli non sono stati ancora spesi, come l'attuale Ministro sa. Miliardi e miliardi di risorse sono ancora bloccati e nello stesso tempo le scuole continuano a essere localizzate in edifici inadeguati a fronte di un tasso di evasione e di mortalità scolastica veramente insopportabile.

Dal momento che stiamo esaminando il decreto-legge sulla dispersione scolastica, credo che il Governo abbia proprio voluto (come già affermavo in Commissione) inviare un segnale di carattere simbolico. La dispersione scolastica si combatte, infatti, non solo agendo nell'ambito degli studi veri e propri, come ricordava il collega Roveda, ma anche disponendo di strutture adeguate per una migliore qualità della scuola. Non credo quindi che siamo i soliti meridionali con il cappello in mano venuti a chiedere risorse a chi ne ha di più. Credo anzi che questo sia un modo per razionalizzare gli interventi *(Commenti dal Gruppo Lega Nord)* e per sollecitare un ritorno alla normalità della città.

Per quanto riguarda poi l'anno scolastico 1994-1995, al di là del piccolo intervento non si elargisce niente; si spingono gli enti locali e le altre istituzioni preposte a spendere immediatamente con un canale preferenziale ciò che per anni non si è riusciti a spendere. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo)*.

PERLINGIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, considerato che questo emendamento, stando a quello che capisco, è un emendamento unitario composto da sette commi, al fine di rendere possibile una votazione articolata da parte dei Gruppi su problemi molto differenti tra loro, chiedo se non sia il caso di porlo in votazione per parti separate. Chiedo, per esempio, che il comma 6 venga posto in votazione separatamente dagli altri, in quanto mentre non riteniamo che il contenuto del provvedimento rappresenti assistenzialismo ma sia atto di solidarietà e di uno Stato sociale imperniato sulla solidarietà (ancora oggi la Costituzione così si esprime), pensiamo che non possa essere apprezzato favorevolmente il

comma 6 dell'emendamento 1.0.6, lesivo tra l'altro del principio di rilevanza costituzionale dell'autonomia locale del comune e della provincia, enti competenti a svolgere questo tipo di interventi. Peraltro si dà al Presidente del Consiglio il potere di realizzare gli interventi «anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato,» e, con un tantino di ipocrisia, «nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie». Che significato ha quest'ultimo riferimento? Ribadisco la mia contrarietà a questo comma 6. Ritengo che esso – come è formulato – non sia proponibile.

PRESIDENTE. La sua proposta, senatore Perlingieri, va rivolta non al Governo, ma all'Assemblea la quale deve votare quanto da lei richiesto, tenendo altresì presente, tuttavia, che i commi 5, 6 e 7 vanno votati assieme.

PERLINGIERI. Signor Presidente, non sapevo come formulare la richiesta – se mi consente –, perchè in questa sede non si riesce più a capire chi è al Governo e chi non, e se è l'Assemblea o il Governo a varare questo provvedimento.

PRESIDENTE. È una questione puramente procedurale.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Perlingieri di votare per parti separate l'emendamento che stiamo discutendo. In particolare, anch'io chiedo la votazione separata del comma 6.

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, vorrei evitare con il silenzio di lasciare non compreso il senso di questo emendamento.

Il Governo ritiene che costruire le scuole a Napoli con i fondi già assegnati alla città e alla provincia senza aggiungere una lira a ciò che la provincia e la città hanno sia un fine nobile; ritiene che il non assolvimento di questo fine nel corso degli ultimi anni sia un fatto negativo e vorrebbe concorrere con un testo legislativo a fare in modo che nella città di Napoli e nella provincia di Napoli, al più presto possibile, con i fondi già stanziati alla città e alla provincia, si realizzino scuole.

Il Governo non può essere contrario alla votazione per parti separate, se il Regolamento lo consente, ma ritiene che l'emendamento abbia un senso in quanto tutte le parti stiano insieme. Avrebbe significato veramente di residua cultura clientelare prevedere solo lo stanziamento di

15 miliardi in più per consentire la riparazione dei tetti delle scuole di Napoli o di quelle scuole a cui manchino i vetri alle finestre, mentre il comma 6 dà a questo emendamento il senso strategico di una cosa utile per la città e per la provincia, non comporta nuove spese, serve alla città, serve alla scuola napoletana.

Il Governo si augura che il Senato approvi l'emendamento nella sua stesura completa, prendendo atto, se così non sia, di un atteggiamento che stenteremmo a capire in un momento nel quale la lotta alla dispersione scolastica in Commissione ha trovato il voto unanime. Mi sembra strano che l'Aula, che non deve ovviamente operare soltanto in funzione della Commissione, non esprima, come è avvenuto negli interventi in discussione generale, lo stesso sentimento unanime di una lotta alla dispersione. L'emendamento 1.0.6 rientra in una strategia di lotta alla dispersione e quindi mi auguro che il Senato colga nella contestualità dei suoi commi il senso con il quale il Governo, d'intesa con la Commissione, come del resto era avvenuto per l'emendamento che riguardava la mensa dei maestri, ha presentato questo emendamento.

Sottolineo l'importanza dell'intesa con la Commissione non perchè vi sia uno spirito consociativo che mi alimenta bensì perchè la straordinaria necessità della scuola italiana non può essere annunciata, denunciata e pronunciata in ogni momento e poi, quando si tratta di por mano ad un provvedimento, anche se parziale, modesto o puramente preliminare, non si riesce ad essere coerenti.

Il Governo chiede con molta umiltà al Senato di fare in modo che queste iniziative urgenti per la città di Napoli e per la sua provincia possano essere realizzate.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dei senatori Perlingieri e Bergonzi di votare separatamente i commi dall'1 al 4 e quelli dal 5 al 7 dell'emendamento 1.0.6.

Non è approvata.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.6 (Nuovo testo), presentato dal Governo che, se approvato, diverrà articolo 3 del disegno di legge.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.7 (Nuovo testo), presentato dal Governo che, se approvato, diverrà articolo 4 del disegno di legge.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Biscardi e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

«Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge sulla dispersione scolastica,
con riferimento alle disposizioni recanti interventi urgenti per la città di Napoli,

tenuto conto che tale procedura straordinaria è la medesima già adottata per la realizzazione delle opere indispensabili allo svolgimento del vertice dei G7 (decreto-legge 23 maggio 1994, n. 310, convertito, con modificazioni, della legge n. 426 del 1994),

impegna il Governo

nella realizzazione degli interventi, a conformarsi ai principi contenuti nel predetto decreto n. 310».

9.428.1

BISCARDI, BUCCIARELLI, PAGANO, VILLONE,
ABRAMONTE

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PERLINGIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, come è stato detto dal signor Ministro all'inizio della discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, si tratta di un provvedimento marginale e banale.

Mi pare che nonostante tutti gli interventi e gli emendamenti che sono stati sottoposti all'Assemblea, resti un provvedimento marginale e banale che non risponde alla priorità della scuola e all'impegno di lotta alla dispersione scolastica che pure rappresenta lo scopo per il quale è stato proposto.

Modestissimi sono stati gli investimenti; le strutture di controllo e di osservazione hanno più una natura demagogica di controllo della dispersione che non una natura utile sotto il profilo normativo. Non si è fatto minimamente cenno al decreto «mangiaclassi», nè alle scuole di montagna che rappresentano un punto di promozione culturale e di presenza di civiltà; però, sono stati presentati molteplici provvedimenti a favore o del personale o di altri senza tener conto che l'onere del Governo e del Parlamento era di dare una risposta complessiva, articolata e adeguata alla dispersione scolastica. Questo doveva essere l'onere principale per un Governo che avesse posto al primo punto del proprio programma politico la priorità della scuola e la creazione di uguaglianza di opportunità per tutti in questo paese. La realtà è che il provvedimento in esame è estremamente limitativo – uso le parole del Ministro – è marginale, è banale e pertanto non può avere un apprezzamento positivo.

PAGANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGANO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole al provvedimento in esame è chiaro che non possiamo non associarci alle parole che altri colleghi hanno usato in quest'Aula, nel senso che la questione della dispersione scolastica – e credo che ciò sia chiaro al Mini-

stro - va ripresa in maniera più radicale e seria. Se questo decreto aiuta in qualche modo a sgombrare il campo rispetto alle questioni passate e a razionalizzare l'esistente allora il nostro voto è favorevole, naturalmente sfidando il Ministro su questo problema. Abbiamo infatti intenzione, come opposizione, di non opporci in maniera precostituita, ma di sfidare il Governo sulle questioni più importanti. Riteniamo che il problema della scuola, con particolare riguardo alla questione della dispersione scolastica, sia molto importante, fondamentale per la civiltà del nostro paese ed attendiamo alla prova il Ministro ed il Governo su questioni rispetto alle quali speriamo di poter dare, come opposizione (come abbiamo sempre fatto), un apporto consistente.

BAIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIOLETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei anzitutto ricordare ad un collega che mi ha preceduto che l'insegnante dell'istituzione pubblica non è un rubapane e sicuramente neanche un produttore di profitto per cui non può essere visto e valutato nell'ottica dell'azienda. L'insegnante è qualcosa di più e di meglio: è un formatore, un educatore, un mediatore di cultura, colui che istituisce un filo di continuità fra le generazioni. Accolgo quindi con favore l'impegno del signor Ministro a recuperare diversamente l'emendamento 1.0.2 respinto poc'anzi dall'Assemblea.

Sappiamo quanto sia delicata la materia del disegno di legge di conversione all'attenzione dell'Assemblea e quanto macroscopico sia il fenomeno della dispersione scolastica in determinate zone dell'Italia. Conseguentemente sappiamo quanto determinante e prioritario debba essere l'intervento di prevenzione che in qualche maniera deve raccordarsi a quanto già approvato nel corso della seduta odierna in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 318.

Unitamente all'emergenza, in questo momento sottaciuta ma che deve essere maggiormente evidenziata, relativa al preoccupante fenomeno dell'analfabetismo di ritorno, quello della dispersione scolastica è un evidente segno dell'insuccesso dell'efficacia dell'azione dello Stato in campo educativo e formativo, campo principe giacchè con esso ed in esso si misura la dignità, l'efficacia e la volontà dell'essere Stato. Sappiamo quindi con chiarezza che il provvedimento in esame è limitato all'anno scolastico che attendiamo e che non esaurisce un problema che, in tutta la sua complessità, deve essere sicuramente affrontato in una sede più precisa e puntuale di adeguamento del sistema scolastico alle proiezioni del 2000, eliminando tutta quella rozzezza di riforme che in realtà hanno deturpato senza migliorarlo il sistema scolastico che l'Italia aveva ed ha.

A nome quindi del Gruppo Alleanza nazionale-Movimento sociale italiano, non posso che esprimere parere favorevole alla proroga dei progetti contenuti nel disegno di legge per la prevenzione e rimozione di fenomeni di dispersione scolastica e annuncio conseguentemente il voto favorevole del Gruppo Alleanza nazionale-Movimento sociale

italiano alla conversione del decreto-legge all'esame. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Congratulazioni).*

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, dirò solo poche parole per motivare il nostro voto, che sarà di astensione su questo provvedimento, come ho già annunciato nel mio intervento, però con una accentuazione fortemente negativa, soprattutto dopo le dichiarazioni del Ministro, che non sono state in grado di dare il senso di un progetto, di una volontà governativa di reale lotta alla dispersione scolastica. Questo è ciò che è apparso dalla replica del Ministro che si è limitato a sostenere questo tipo di provvedimenti parziali, limitati e che certamente da soli sono ben lungi dall'essere in grado di opporsi ad un fenomeno, come quello della dispersione scolastica, che costituisce davvero la piaga peggiore, a mio avviso, del sistema scolastico del nostro paese.

Neppure un cenno è stato fatto dal Ministro, che pure l'aveva fatto in Commissione, al «decreto tagliaclassi». Questo decreto, che viene riproposto da questo Governo, avrà l'effetto di accentuare, di rendere più gravi i fenomeni di dispersione, a conferma di una linea governativa, a me sembra, che non prevede finanziamenti adeguati, anzi teorizza tagli alla spesa per la pubblica istruzione e, con i provvedimenti che il Governo sta assumendo, tipo il «decreto tagliaclassi» e per la logica nella quale si sta muovendo per quanto riguarda la riforma della scuola in particolare, ha come prioritario il problema della parità tra scuola pubblica e scuola privata. Il Governo in questa occasione per bocca del Ministro nella sua replica ci ha confermato una preoccupazione grave, seria, cioè che abbiamo un Governo che non fa sua l'opzione programmatica della lotta alla dispersione scolastica; al contrario, si muove all'interno di un progetto teso ad aggravare in maniera che noi non riusciamo a misurare adesso questo fenomeno.

Per queste ragioni credo di dover dare in questo mio intervento una valenza piuttosto negativa al nostro voto di astensione sulla conversione in legge di questo decreto. Si tratta di un voto di astensione perchè – lo dico francamente – non ci sentiamo di renderci responsabili del blocco magari di quel minimo di progetto, pur insufficiente, ma che esiste e ha avuto un'elaborazione di progetti pilota contro la dispersione scolastica, che è in atto. Ecco, non ci sentiamo votando contro di renderci responsabili di bloccare questo tipo di sperimentazione in atto da tre anni.

Volevo infine osservare, per quanto riguarda l'articolo 4 del decreto in oggetto, che si riferisce alla gratuità della mensa per gli insegnanti, che credo che vadano rispettati completamente gli obblighi contrattuali nei confronti degli insegnanti e che si debba andare nella direzione di facilitare e di allargare, non solo con questi provvedimenti, ma in generale, la crescita e l'ampliamento della scuola a tempo pieno nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PALOMBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervengo brevemente per comunicare il voto favorevole del Gruppo del Centro Cristiano Democratico al provvedimento in esame che – secondo quanto è stato detto da tutti – è di portata limitata ma non per questo meno importante, sia nello spirito che nelle motivazioni e che si è andato arricchendo, nel corso della discussione, di alcuni significativi emendamenti proposti sia dalla Commissione che dal Governo; ritengo inoltre che il complesso legislativo che si è venuto a creare con l'approvazione dei suddetti emendamenti dia un segnale comunque importante dell'attenzione del Governo e del Parlamento ai problemi della dispersione scolastica, un segnale importante che può essere rafforzato ulteriormente. Altrettanto di rilievo ritengo la disposizione per la quale si cerca di recuperare i fondi non utilizzati per l'edilizia scolastica. Proprio per la mia esperienza presso il Comune di Roma sono consapevole di quanto sia stato difficile utilizzare i fondi previsti dalla legge Falcucci: in alcune circostanze infatti abbiamo dovuto compiere dei salti mortali proprio per i vincoli posti dalla suddetta normativa. Sono altrettanto consapevole di quanto sia importante, in una situazione di grave carenza finanziaria, recuperare, non soltanto per il comune di Napoli ma anche per altri comuni, fondi che sono in alcuni casi decisivi per combattere alcuni aspetti della dispersione scolastica. Con queste motivazioni, esprimo il giudizio positivo del Centro Cristiano Democratico e il conseguente voto favorevole sul provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi del Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale-MSI).*

MERIGLIANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGLIANO. Signor Presidente, sarò brevissimo, ho partecipato ai lavori della Commissione e in quella occasione il Ministro più volte ha dichiarato che il provvedimento in esame è soltanto il primo ma che conta entro settembre di sottoporci un piano complessivo riguardante la scuola. È certo che si tratta di un piccolo provvedimento che ha un carattere di urgenza e di eccezionalità, ed io, personalmente come ingegnere, non posso aspettarmi di vedere il problema risolto nel complesso per agire, ritengo che sia necessario farlo anche nelle cose piccole, in modo da produrre comunque qualcosa; altrimenti stiamo soltanto discutendo di principi. Sono fiducioso rispetto al fatto che il Ministro in settembre ci metterà in condizione, viceversa, di avere una visione più completa del problema e, nell'ambito di tale visione, stabiliremo come procedere.

Pertanto anche a nome del Gruppo Forza Italia esprimo parere favorevole al provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale-MSI).*

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, certamente non posso che concordare con la collega del Gruppo Alleanza Nazionale che ha dichiarato che gli insegnanti non sono dei «ruba stipendio», naturalmente sono convinto che non lo siano, come del resto non sono «ruba pensioni» quei pensionati a cui a seguito di quanto è stato stabilito in quest'Aula è stata diminuita la pensione, e ritardata anche la data di pensionamento non rispettando i patti sottoscritti nei decenni, anzi nel cinquantennio precedente; e tutto ciò è stato deciso invocando ovviamente lo stato di necessità. Tutto quello che è stato stabilito stamattina lo è stato sotto la spinta di una situazione di necessità; non ci sono più soldi per largheggiare e ognuno deve tirare la cinghia, e auguriamoci che sia necessario tirarla soltanto di una tacca, perchè purtroppo i contribuenti, quelli che pagano le tasse veramente, quelli che pagano per tutto il paese, di tacche nella cinghia ne hanno tirate un numero tale che non sono intenzionati a tirarne più neanche una. Succeda quello che deve succedere! Pertanto, a nome del Gruppo Lega Nord annuncio il voto favorevole sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica».

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Signori senatori, resterebbe da discutere il disegno di legge n. 430. Se i Gruppi sono unanimemente favorevoli, propongo di rinviare l'esame del provvedimento alla seduta pomeridiana. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito e il disegno di legge n. 430 verrà preso in esame nella seduta pomeridiana, al termine dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,45).

Allegato alla seduta n. 24**Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'UEO,
ufficio di presidenza della delegazione parlamentare italiana**

In data 6 luglio 1994, la delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale ha proceduto ad integrare il proprio ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: vice presidenti, i senatori Pozzo e Coviello; segretari, il deputato Bianchi e il senatore Lauricella.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera
dei deputati e assegnazione**

In data 8 luglio 1994 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 642. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni» (568) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, in pari data, alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 8 luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PASQUINO, GUALTIERI, SALVI, SALVATO, RONCHI, BRUTTI e PERLINGIERI. - «Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage» (566);

PETRICCA. - «Legge quadro in materia di cave e torbiere» (567).

In data 11 luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

D'IPPOLITO. - «Norme per la promozione e lo sviluppo dei musei italiani all'estero» (569);

COPERCINI. - «Divieto per i pubblici dipendenti e per coloro i quali amministrano la cosa pubblica, di iscrizione alla massoneria o ad altra qualsiasi associazione o struttura organizzata che richieda un giuramento, ovvero con finalità incompatibili o inconciliabili con quelle dello Stato rilevabili dalla Costituzione. Modifiche alla legge 25 gennaio 1982, n. 17» (570);

CARELLA. - «Norme integrative alla disciplina delle assunzioni obbligatorie di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482» (571).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 11 luglio 1994 il senatore De Luca ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 327.

In data 11 luglio 1994 i senatori Carpi, Gubbini, Donise, De Guidi, Parola, Larizza, Gruosso, Carpinelli, Baldelli, Tapparò, Ronchi, Bonavita e Bertoni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 361.

Disegni di legge, assegnazione

In data 8 luglio 1994 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324, recante attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia, nonché disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico» (543) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 308, recante norme urgenti in materia di imposta sostitutiva su talune plusvalenze, nonché di termini per le imposte comunali sugli immobili e per l'esercizio di imprese, arti e professioni» (542) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 307, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato» (557) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 330, recante semplificazione di talune disposizioni in materia tributaria» (558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia» (565) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RIZ ed altri. - «Modifiche ed integrazioni delle leggi 23 ottobre 1961, n. 1165, e 13 agosto 1980, n. 454, concernenti indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle Forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso gli uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale, e concessione di un assegno speciale di studio» (466), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SCOPELLITI ed altri. - «Modifica all'articolo 27 della legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (512), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione nello smantellamento delle armi nucleari soggette a riduzione nella Federazione russa, fatto a Roma il 1º dicembre 1993» (443), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DE NOTARIS ed altri. - «Nuove norme in materia di servizio di leva» (440), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SMURAGLIA ed altri. – «Nuove norme in materia di tassazione del gas metano per uso domestico» (446), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANIERI e LONDEI. – «Delega al Governo per la riforma delle accademie di belle arti» (58), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PERLINGIERI. – «Istituzione dell'Università degli studi del Sannio» (469), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

DANIELE GALDI ed altri. – «Norme in materia di congedi parentali» (149), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

TERZI. – «Norme per il riordino e l'organizzazione del servizio di prevenzione ambientale» (75), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: Iniziativa popolare. – «Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali» (1); Salvato ed altri. – «Norme per l'elezione del consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori» (104); Smuraglia ed altri. – «Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di efficacia dei contratti collettivi di lavoro e principi in tema di democrazia industriale» (328), già assegnati in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale), sono stati deferiti, nella stessa sede, alla 11ª Commissione permanente, fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni. Su detti disegni di legge è stata inoltre chiamata ad esprimere il proprio parere la 1ª Commissione permanente.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 8 luglio 1994, il senatore Vevante Scioletti ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370,

recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (428).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 8 luglio 1994, il senatore Brugnettoni ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta di inchiesta parlamentare: Martelli ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII, n. 3*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, con lettera in data 11 luglio 1994 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 34 della legge 22 febbraio 1994, n. 146, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto legislativo relativo al recepimento delle direttive CEE 89/391, 89/654, 89/655, 89/656, 90/269, 90/270, 90/394 e 90/679 riguardanti il miglioramento della sicurezza e salute dei lavoratori sul luogo di lavoro (n. 35).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 settembre 1994. La 12ª Commissione permanente è stata chiamata a formulare le proprie osservazioni sulla predetta richiesta, in tempo utile affinché la 11ª Commissione permanente possa esprimere il proprio parere nel termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Romano Romani a presidente del Comitato amministrativo del Fondo interbancario di garanzia (n. 4).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 8 luglio 1994, ha trasmesso un rapporto su «Concorrenza e regolamentazione nei servizi di pubblica utilità».

Detto rapporto sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Con lettere in data 4 luglio 1994, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della

Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cabras (Oristano), Aversa (Caserta), Parghelia (Catanzaro), Camposanto (Modena), Torremaggiore (Foggia), Cardito (Napoli), Bresso (Milano), Pontecagnano Faiano (Salerno), Bagnara Calabra (Reggio Calabria), Canna (Cosenza), Roccaforte Mondovì (Cuneo), Lucera (Foggia), Bitonto (Bari).

**Corte dei conti, trasmissione di decisioni
sul rendiconto generale dello Stato**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 luglio 1994, ha trasmesso la decisione pronunciata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'udienza del 28 giugno 1994, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio 1993 (*Doc. XIV, n. 1*).

Detta decisione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

